OVAN BATTISTA VICO

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

NAPOLI

A STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.

AGLI ORNATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI,

Senza punto intertenervi in complimenti che molto parlano, e nulla conchiudono, schiettamente vi apro il mio cuore, e vi dico che mi fo un vero pregio d' intitolare a Voi queste mie drammatiche produzioni, e di affidarle al generoso vostro patrocinio... Come! (sento da taluno ripetermi) Una de-

dica agli associati! Sì signore, gli rispondo; e non solo a quelli che si sono sottoscritti finora, ma pure agli altri che si soscriveranno in appresso. Che ci trovate di strano? Se la gratitudine è il più santo fra'doveri dell'uomo, il mezzo, di cui taluno si avvale per esprimerla altrui, sia vecchio, o nuovo, che importa? Gli altri Autori non l'hanno forse adottato...

Dunque aspiro all' onor del primo esempio.

Sapete che peso ho io sul mio cuore? Quello di quasi settecento ragguardevoli persone tra Signore, Signorine, Principesse, Letterati, Professori, Togati, e Galantuomini, i quali sono ultroneamente concorsi a fornirmi i mezzi onde far vivere queste mie povere creature. E potrei, senza colpa, non esser grato a sì cortesi tratti di affezione?

Ma lasciamo, o Signori, da parte qualche stitico osservatore, cui tutto re-

ca fastidio, e discorriamola in confidenza fra noi. Perchè gli Scrittori vanno in traccia di Mecenati tutte le volte che pubblicano per le stampe qualche loro letteraria fatica? Credete voi che il desiderio di dedicarla ad essi derivi da principio solo di riverenza, o di devozione? Qualche altra speranza li muove, e questa per lo più suole rimaner delusa, come avvenne appunto al mio povero Vico.

Per me però non è questo timore; chè voi, gentilissimi Signori, mi levate dal pericolo di siffatta sciagura. Vostra mercè mi sarà dato di riescire in sì malagevole impresa; e anzichè onta o danno alcuno risentirne, mi sta nell' animo che io possa trarne anche onore e profitto.

Compiacetevi dunque di accettar volentieri l' offerta; e se non sarà degna di voi, piegatele almeno uno sguardo d' indulgenza, e confortatela in modo che non abbia ad arrossirne l' offerente.

Con questa fiducia io vi presento il mio primo volumetto, il quale esce superbo dell' onore di contenere in fine l'elenco de' vostri Nomi. E perchè non quello de' vostri titoli, che lo avrebbero vie più decorato? Perchè voi non me li avete tutti indicati. Io ne soffro la pena. Pazienza!

In segno di rispettosa gratitudine.

Giulio Genoino.

PREFAZIONE.

Poichè la prima mia teatrale produzione mi profittò il compatimento del Pubblico, presi coraggio per innoltrarmi tra difficili, e da me troppo tardi tentate vie, per raggiungere il luogo in cui si rende culto a Talia.

Un sentimento però di sincera gratitudine verso così onesta benevolenza mi fè nascere il desiderio di contraccambiarla, come meglio per me si potesse; onde fu che divisai di presentar su le Scene le belle azioni de' più chiari Concittadini che onorassero un tempo la Patria nostra per elevatezza d'ingegno, per valor di sapere, e per ogni maniera di civiltà. Nè mi ritennero dal santo impegno le nuove leggi che io veniva ultroneamente ad impormi per non tradire le ragioni della Storia, e che malagevoli di gran lunga più mi rendevano le regole, e le discipline dell' Arte. Sperai così di aggiungere allo scopo morale, cui tender dee per natura d' istituzione ogni Commedia, anche l' utile eccitazione, che

destar suole nelle anime ben nate, l'esempio dei loro virtuosi maggiori, e il vedere in azione de' fatti che la storia ha consegnato alla nostra riconoscenza.

Il primo che scosse la mia ammirazione fu Giovan Battista Vico, come quello che si levò a fama immortale colle sue opere gravi del più profondo sapere; ed è giusto che primo sia collocato in questa raccolta. Io non l' ho presentato, nè presentarlo poteva, come Scienziato inarrivabile, ma come Filosofo che praticava nel seno delle sventure, e delle domestiche dissensioni le virtù che insegnava ne' libri suoi, e confortava di esempio i suoi precetti medesimi.

Il suo carattere era facile a dipingersi, poichè il grand'Uomo, scrivendo la propria vita, non sentì ritegno di confessare, che dopo la sua caduta in tenera età e' crescesse di una natura malinconica ed acre. *Conveniva dunque di non alterare i tratti della sua fisonomia, e per tal ragione nella prima scena io l' ho presentato qual biografo di sè medesimo. Nè mi si faccia accusa di poco riguardo alla delicatezza della sua morale, se talvolta mi è stato*

forza di esporre altrui il suo mal represso risentimento, che lo riduce fino ad atti inconsiderati; poichè ho provveduto che il suo cuore di tempra generosa si aprisse tosto alla dolcezza de' teneri sentimenti, e affrancasse così da qualunque macchia la sua fama. I disordini di un figlio dissoluto e colpevole accendono nel terzo atto la sua bile. Nel bollore del suo sdegno egli implora il soccorso delle leggi, per richiamarlo al dovere. Ma quando ne scorge imminente l' arresto, il suo cuore non sente che l' affetto paterno; corre alla stanza in cui lo avea rinchiuso, lo avverte, lo abbraccia, gli facilita la fuga, e lo salva. Questo trattto anzichè fare il minimo detrimento al suo nome, lo raccomanda al rispetto di ogni anima che sente, e dovrebbe rammentare ai padri come si governino i figli traviati.

Il carattere che ho attribuito a D. Fazio giova, e a distruggere il volgar pregiudizio della così detta Iettatura, *e a lenire l' increscimento che si proverebbe all' aspetto delle sciagure di un Uomo per tanti riguardi meritevole di fortuna migliore. È vero che il magnanimo* CARLO

III, soccorse il Vico, verso il declinar dei suoi giorni, di graziosa pensione; ma questo tratto di Sovrana Munificenza non poteva introdursi nell' azione, la quale da me in tempo anteriore è fissata.

Gli altri personaggi della Commedia son pure ricavati dal vero, e mi sono ingegnato di conservarne i tratti più naturali, e più utili insieme allo scopo morale.

INTERLOCUTORI.

GIOVAN BATTISTA VICO.

CATERINA DESTITO sua moglie.

LUISA) loro figli.
FILIPPO)

D. FAZIO DEL VECCHIO.

GILIBERTO amante di Luisa.

MARCO birro.

Altri birri che non parlano.

La scena si rappresenta in Napoli, e propriamente nella casa di Giovan Battista Vico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

GABINETTO DA STUDIO.

Vico solo che scrive in veste da camera.

,, In età di sette anni, essendo col capo
,, in giù piombato da alto fuori di una scala
,, nel piano, rimase ben cinque ore senza
,, moto, e privo di sensi ,, (1). (*sospende*)
Povero Vico! Assai di buon' ora l'avversa fortuna cominciò a darti molestia... Quanto allora ti convenne soffrire! (*sorridendo*) E il cerusico che mi voleva assolutamente o morto ,, o stolido?... Ah! ah! quanto sono fallibili i presagi dell'uomo!... Rendiamo nota questa avventura. (*scrive*)
,, Però il giudizio in niuna delle due parti,
,, la Dio mercè, si avverò; ma dal guarito
,, malore provenne, che indi in poi
,, e' crescesse di una natura malinconica ,,
,, (*sospende*)

Certo son malinconico, come era la mia buona madre... Malinconico! e niente altro? Ma non sono anche un poco burbero? aspro di maniere? Non mi è restata nel sangue una certa acrimonia che mi rende poco gentile? Che mi fa dire tutto quello che sento senza alcuno artifizio, e che forse mi ha fatto ostacolo al favore de' Grandi?... Sì, è vero... Ma... è bisogno d'istruire i posteri di questo mio natural difetto?... Sì signore: lo esige la verità. Lo storico prima di tutto è d'uopo che sia sincero, e precisamente lo storico della propria vita... Si aggiunga dunque (*scrive*),, di una natura malinconica, ed ,, acre... Così va bene...

SCENA II.

Luisa, *e detto*.

Lui. Padre mio...

Vic. Che vuoi? (*alterato*) Non vedi che io sono occupato? Lo sai che quando scrivo non voglio essere distolto?

Lui. Ma...

Vic. Ma che? ... In questa casa non è

discrezione... nessuno ha de' riguardi per me... (*con risentimento*)

Lui. Padre mio, dite davvero?

Vic. Lo dico dal miglior senno che mi abbia.

Lui. Perdonate... (*in atto di partire*)

Vic. Dove vai? (*rimesso*)

Lui. Mi ritiro.

Vic. Vieni qua... (veramente sono più acre che malinconico!)

Lui. (Ha il più bel cuore del mondo!)

Vic. Dimmi: tuo fratello Filippo dov' è?

Lui. È uscito.

Vic. Così di buon' ora? (*alterandosi*)

Lui. È andato per voi.

Vic. Per me!

Lui. Sì signore.

Vic. Dove? (*con ira*)

Lui. All' Università per informarsi se vi hanno dato la cattedra...

Vic. Menzogne!... imposture! Tuo fratello è un traviato... uno scandaloso... (*con fuoco.*)

Lui. Padre mio... voi mi fate tremare...

Vic. Sai quando dovresti tremare? Quando mi nascondi le sue impertinenze, i suoi disordini, il suo poco rispetto alla madre... l'ho ben inteso altercare poco anzi

con lei... Eh! la sua falsa affezione per quello sciagurato più lo rovina. Ha cominciato già a non curarsi di me... sappilo ... questa mattina non è venuto a baciarmi la mano...

Lui. Che mi dite!

Vic. Ah? ho ragione di essere disgustato? ho ragione... basta; parliamo d'altro... A che sei qui venuta?

Lui. È l'ora della lezione (2).

Vic. Già!... come passa il tempo! che cosa vuoi farmi vedere? Tu hai nelle mani una carta...

Lui. Ma voi siete sdegnato...

Vic. No, sono tranquillo. (*burbero*) Che hai scritto in quella carta?

Lui. Alcune terzine che ho composto propriamente alla maniera di Dante.

Vic. Di Dante!

Lui. Sì signore... e non lo dico per orgoglio... Le ho fatte leggere al signor Giliberto, ed egli vi ha riconosciuto dentro tutto lo spirito di quel sommo autore.

Vic. Giliberto, è vero, ha molto ingegno... è stato il migliore fra i miei studenti... ma i giovani sono facili a profonder lodi

alle donne ; onde per te è un giudice sospetto... egli ti ha adulata.

Lui. Possibile !

Vic. Ne sono certo... Ma non ti ho detto mille volte che Dante è inarrivabile(3)?

Lui. È vero... ma intanto tutti de' tempi nostri lo imitano , e credono di raggiungerlo.

Vic. Raggiungerlo ! (*con risentimento*)... Sono pazzi , senza giudizio. . . e degni di pietà.

Lui. Se così è , perchè volete che io studii sempre la divina Commedia ?

Vic. Per tre riguardi ; e d'istoria de'tempi barbari d' Italia ; e di fonte di bellissimi parlari toscani ; e di esempio di sublime poesia.

Lui. Dunque se Dante è esempio di sublime poesia , par che debba imitarsi...

Vic. Imitarsi!... convengo;...Ma la speranza di raggiungerlo è stoltezza. Figlia mia, gli umani ingegni sono a guisa de'terreni , i quali , per lunghi secoli incolti , se finalmente riduconsi alla coltura, danno sul bel principio frutti , e nella perfezione , e nella grandezza , e nella copia meravigliosi : ma stanchi di essere tut-

tavia più coltivati, gli danno pochi, scipiti e piccoli. Dante, come Petrarca, e Boccaccio, sappilo, ebbero la sorte di nascere grandi ingegni nel tempo della spirante barbarie d'Italia, e da ciò proviene la inimitabile sublimità delle loro opere. Essi debbonsi in ogni conto studiare, ma non si possono a patto alcuno raggiungere.

Lui. A sentirvi parlare io resto così...

SCENA III.

(4) *Caterina*, *e detti*.

Cat. Marito mio...

Vic. Che cosa è? tu sei molto affannata!...

Cat. E ne ho ragione...

Lui. Oimè!... parlate, è accaduta forse qualche disgrazia?

Cat. Non è accaduta... ma accaderà di certo.

Vic. Come!

Cat. Io... l'ho veduto dalla finestra venire a questa volta...

Lui. Chi mai!

Cat. Quel brutto augello di male augurio...

Vic. Ma chi? (*alterato*).

Cat. D. Fazio.

Vic. Possibile !
Lui. Come ! D. Fazio è tornato in Napoli?
Cat. Così non fosse ! ...
Vic. Ho piacere di rivederlo.
Cat. Il Cielo ce ne liberi.
Lui. Ma perchè , madre mia ?
Cat. Perchè ? ... me lo domandi!... Ignori forse ch' egli è un malefico di nuova specie ?
Vic. Malefico ! D. Fazio !
Lui. È tanto buono !
Cat. Sì , ma dovunque si accosta, apporta disgrazie , e malanni. Io ne ho abbastanza in casa , e se vi mette piede un' altra volta costui, noi saremo tutti perduti , sì assolutamente perduti.
Vic. Non temere Caterina : questo tuo è un pregiudizio del volgo. . . proviene dalla fantasia alterata.
Cat. Dalla fantasia alterata ? proviene dal fatto , dalla esperienza. Vuoi che ti dica la verità ! D. Fazio è più pernicioso di suo padre medesimo.
Vic. E pure io debbo tanto a suo padre! Egli mi fu precettore nella pratica del foro ; mi amò fin da bambino... (5)
Cat. Sì , ma per dirti un giorno « Come

cresce bene questo ragazzo!» ti fece precipitar giù dalle scale e ti fracassasti bene bene la testa (6)... Almeno tu la pagasti a buon mercato... almeno tu vivi... ma D. Fazio è uno di quei malefici che non si contentano di poco. Egli attenta direttamente contra le sostanze, la vita... che so? Io tremo che al suo arrivo non mi muoia la famiglia, non mi rimanga vedova. . .

Vic. Adagio, adagio, signora moglie, con questi presentimenti. . .

SCENA IV.

D. Fazio di dentro, e detti.

Faz. È permesso?

Cat. È fatta... oh! io non voglio che si riceva.

Vic. La vuoi finire una volta? . . . ora mi monta la bile. (*con ira*)

Lui. Madre mia, ritiriamoci.

Faz. È permesso dico? (*di dentro*)

Vic. Favorisci D. Fazio.

Cat. Vieni Luisa; suo danno se vuol fare a suo modo. Andiamoci a chiudere tut-

ti a chiavistello, finchè non parta di qua questo basilisco.

Lui. Vengo... vi bacio la mano... padre mio.

Cat. Non occorre (*la trattiene*)... sbrigati smorfiosa... (*entrano rapidamente*)

SCENA V.

D. *Fazio* , *e D*. *Giambattista*.

Faz. Vi riverisco , mio caro D. Giambattista.

Vic. Addio , mio buon amico , che novità! Come di ritorno in Napoli ? Perchè questa risoluzione ?

Faz. Perchè la mia cattiva sorte mi perseguita da per tutto.

Vic. Ti è accaduto in casa della Contessa qualche sinistro accidente ?

Faz. E dove non me ne accadono ?.. Vi dico la verità , sono stanco di vivere.

Vic. Povero D. Fazio !.. vieni qua , siedi , raccontami tutto. (*siedono*)

Faz. Tutto !... Infandum Regina jubes renovare dolorem !

Vic. Via , fatti coraggio , parla.

Faz. Dopo il più fastidioso viaggio, giunto in Acerno, mi presentai alla contessa Amalia, e in grazia della vostra lettera di raccomandazione, fui da essa ricevuto colle più cortesi maniere.

Vic. Va bene.

Faz. Sentite appresso. La Contessa pareva una rosa di primavera, e a tavola precisamente si faceva molto onore. Un giorno io, nel vederla colorita, bella, e grassotta come un beccafico, volli congratularmi con lei del suo florido stato di salute. Lo credereste? Da quel punto la Contessa perdette l'appetito, e cadde in un languore mortale.

Vic. Oimè!

Faz. Fortunatamente nessuno sospettò che io.... capite?

Vic. Capisco ... e ciò mi dà piacere.

Faz. Sentite appresso. Una mattina mentre io faceva scuola al Contino, ella mi fa chiamare. Raccomando al mio allievo di attendere frattanto allo studio, di rimanersi tranquillo, e vado. Ma il Contino ch'era il più impertinente di tutti i Contini dell'universo, si accorge di un temperino che io aveva lasciato

per distrazione sul mio scrittoio . . . gli salta il grillo di aprirlo, e non avendo forza bastante nelle mani, il diavolo gli suggerisce l' idea di aprirlo coi denti...

Vic. E si fece male?

Faz. Tanto male no, ma s' intaccò il labbro superiore, e non so donde gli venisse fuori tanto sangue.

Vic. Questo certamente è un caso assai strano. .

Faz. E tutto succede a me!

Vic. Me ne rincresce... e così?

Faz. E così, che volete che vi dica? La Contessa, che lo vide così impiastricciato, svenne; e le sopraggiunse la febbre.

Vic. Povero D. Fazio! sei veramente uno sciagurato.

Faz. Sentite appresso.

Vic. Vi è di peggio ancora? (mi pare che non abbia torto mia moglie!)

Faz. La malattia si aggrava. Si fa venire un medico primario dalla Capitale della Provincia. Sono io incaricato di riceverlo. Gli stringo appena in atto di ossequio la mano... e viene la colica al medico. Chi sa! che domine aveva egli mangiato! I professori del paese che lo

attendevano per fare il consulto, gli fanno bere un efficacissimo cordiale, e te lo spediscono fra quattr' ore.

Vic. Come! il medico morì?

Faz. Per fortuna della Contessa.

Vic. E allora?

Faz. Allora un servitore del medico defunto mi riconobbe. Il birbante disse tante villanie di me... che io era... In somma tutti mi fuggirono come un appestato. Mi convenne perciò di partire, e senza un quattrino.

Vic. E i tuoi onorarii?

Faz. Li teneva in deposito la Contessa. Povera Signora! io le voleva tanto bene..

Vic. Per carità, non parlarne più... forse dopo la tua partenza le cose si saranno rimesse.

Faz. Così spero... Intanto che ne sarà di me? Per aio, non ho vocazione; in Tribunale non ci posso accostare, non ho tetto che mi ricoveri; senza denari; faccio paura a tutti!...

Vic. Hai ragione.

Faz. Ma chi me la fa questa ragione?... (*avvicinandosi*) Caro D. Giambattista

non ci sarebbe un buco per me nella vostra casa ?. . .

Vic. Nella mia casa ! !

Faz. Come : mi discacciate anche voi ?

Vic. No . . . ma la mia casa è tanto angusta !. . ho sei figli (7)... la moglie... e poi , perdonami il tuo cattivo nome...

Faz. Che ! ! Un filosofo come voi... crederebbe forse ?...

Vic. Io no . . . ma la mia sposa . . .

Faz. Ho capito. . . (*in atto di partire frettolosamente*).

Vic. Dove vai ?

Faz. Ad affogarmi.

Vic. Sei matto ?

Faz. Ma se nel mondo non si trova più amicizia , carità , compassione...

Vic. Vieni qua. . . penseremo a qualche modo...

Faz. Bravo ! penseremo... ma la fame?

Vic. (Mi fa pietà.) E bene per questa volta resterai a pranzo con me...

Faz. Vi ringrazio.

Vic. (Strepiti quanto vuole mia moglie, non mi regge l' animo di abbandonare questo disperato.) Ci siamo intesi D. Fazio...

Faz. Il cielo ve ne rimuneri !

SCENA VI.

Giliberto, e detto.

Gil. Vi saluto, Signori.
Vic. Buon giorno, caro Giliberto...
Gil. E che buon giorno!
Vic. Che cosa hai? Tu mi sembri di male umore!..
Gil. Anzi respiro veleno.
Faz. (Misericordia.)
Vic. E perchè?
Gil. Perchè i sommi talenti non sono apprezzati... perchè l' intrigo di certi pedanti... basta...
Vic. Spiegati.
Gil. Povero Maestro!.. Io non lo avrei mai sospettato!
Faz. (Sta a vedere che l' ho già *jettata* a D. Giambattista!)
Gil. Fortunatamente voi siete un Filosofo.. e vi ridete...
Vic. Comprendo... la Cattedra primaria di dritto civile è stata conferita ad un altro? (8)
Gil. Ed a chi!.. Giusto Dio!... dopo quel concorso?... Si pospone un Vi-

co a... lasciate che ve ne taccia il nome... ho fin rabbia di profferirlo.

Faz. (E glie l' ha da venire a dire giusto adesso !)

Vic. D. Fazio, il cielo mi ha rimunerato. (*passeggia*)

Faz. Che volete che vi dica? Sono così mortificato... ma non ci ho colpa...

Vic. Lo so... È il mio reo destino... È l' ingiustizia degli uomini. A ragione io ne sfuggo il consorzio (9)... De' saggi no; che sebbene sieno sempre, e da per tutto pochissimi, pure la loro stima mi è preziosa... Ma aborro quegl' infingardi che stando tutti securi all' ombra della loro negligenza, insidiano l' onor dovuto al merito degli uomini valorosi, ed ardiscono in ogni modo di denigrarne il credito, per sopraffarli. Io ho sempre declamato contra questa corrotta moda di lettere, ma invano. Anzi, lo conosco, i miei severi principii, in vece di essere altrui di profitto, mi hanno fatto tale avversa fortuna (*con fuco.*)

Gil. Calmatevi Signore.

Faz. Abbiateci pazienza.

Vic. Oh! io sono tranquillo... Tutto è

nell' ordine della Provvidenza. L' università, benchè io sia il più anziano de'professori, mi ha creduto immeritevole della cattedra ? ... E bene, io glie ne sarò obbligato. Così, senza perdere il tempo a trattar paragrafi (10), potrò con più bell' agio intrattenermi nella meditazione della mia Scienza nuova.

Gil. Questa rassegnazione onora il vostro cuore.

Faz. È verissimo. (potessi rimediarla!)

Vic. Mi rincresce solo per la mia famiglia. Essa ha bisogno.. La cattedra di Rettorica non mi dà che cento scudi l' anno... Le altre mie lezioni mi producono poco frutto... Ma! pazienza! vi sono tanti sventurati più di me... Vedi Giliberto; quest' uomo ha dell' ingegno; è bene istituito, probo, morale, figlio di un degno avvocato, e pure è abborrito da tutti per un volgare pregiudizio, e potendo essere utile allo stato, manca fino di pane.

Faz. Di pane sapete?

Gil. Infelice! come vi chiamate?

Faz. D. Fazio del Vecchio, figlio di D. Fabrizio.

Gil. Capisco tutto... voi ! .. la voce pubblica mi aveva prevenuto.

Faz. Fama volat.

Vic. Aveste , mio caro Giliberto come impiegarlo ? ... Egli si contenta di poco...

Faz. Sì signore.

Gil. E voi nelle vostre angustie potete interessarvi per altri ?

Vic. Non è nelle proprie sciagure conforto più dolce all' animo travagliato che il sentimento della beneficenza.

Gil. Uomo generoso ! ... io farò tutto per servirvi ; vedrò.... a proposito uno stampatore forestiero cerca una persona capace per la correzione. . . Sareste mai nel caso ? ... (*a D. Fazio.*)

Faz. Non potevate imbattervi meglio. Io ci ho una pratica particolare. Tutte le allegazioni che mio padre pubblicava per le stampe, le dava a correggere a me.

Gil. Venite dunque ; io spero di rendervi contento.

Vic. Te ne ringrazio , sai ? Andate , via fate presto ; che non vi sfugga l' occasione. .

Faz. Dite bene... È un pezzo che non ne

indovino più una... addio... Ciò per altro non esclude il pranzo ?

Vic. No ; ti aspetto... torna anche tu Gilberto...

Gil. Vi ubbidirò.

Faz. (chi sa ! ... potessi ! ... speriamolo almeno.) (*entrano*)

SCENA VI.

Vico, indi Caterina.

Eccomi solo ! Io ne avea di bisogno per dare un libero sfogo al mio affanno... Come sono stato deluso ! ... Io no , non mi era preparato a questo colpo crudele.. Ho consumato le intere notti nella meditazione... Nove anni di dimora nel Cilento sono stati da me impiegati tutti nel profondo studio delle Leggi (11). Le opere mie hanno meritato il suffragio de' primi scienziati ; il mio nome è rispettato fra gli Esteri...

Cat. Sposo mio... quanto sono contenta !.. Il Cielo ha esaudito le nostre preghiere.

Vic. Donde tanta allegrezza ?

Cat. Leggi ; te lo dirà questo foglio....

Vic. Che foglio è quello ?

Cat. È un dispaccio... Tu hai ottenuto la cattedra...

Vic. Come ! ! (che Giliberto fosse stato ingannato !)

Cat. Benedetto ! (*bacia il foglio*)... Me lo ha portato un bidello dell' Università.

Vic. Porgilo qua.

Cat. Eccolo. (*Vico legge la soprascritta*, *e si disturba*)

Vic. Che cosa vai tu fantasticando ? questa è una lettera di Roma.

Cat. Come ! non è il dispaccio ?

Vic. Chi ti ha dato ad intendere queste ciarle ?

Cat. Il bidello... che briccone ! Gli ho domandato se questo era il dispaccio della cattedra ; ed egli mi ha detto di sì. . . e gli ho dato , sai , pure una buona mancia.

Vic. Anche questa sciagura ! Una moglie che non sa leggere ! (12).

Cat. Vedete bene . . . chi sa ! alle volte . . . (*Vico legge*)

Vic. Infelice Vico ! . . . oh ! Uomini che cosa siete !

Cat. Oh! Dio! tu ti sei disturbato! Hai avuto qualche cattiva notizia?

Vic. Lasciami in pace . . .

Cat. No, voglio saperlo.

Vic. Lasciami in pace ti dico. (*sdegnato*)

Cat. In pace!.. Io dunque disturbo la tua pace? .. Io ti son divenuta odiosa!... Ecco, ecco le conseguenze della venuta di quel caro tuo D. Fazio...

Vic. A proposito . . . egli viene a pranzo con noi.

Cat. A pranzo con noi!. . . Ma che? Sei forse impazzito?. . . Vuoi vedere la desolazione . . la rovina di questa casa?...

Vic. Oh! finiscila una volta . . . Sono ormai stanco di sentire le tue stoltezze. Ho risoluto, e basta così. A te spetta di ubbidire, e non di giudicare. . . hai capito? (*entra.*)

Cat. Poveri figli miei, poveri figli miei! D. Fazio vi ha rovinato.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Luisa, e Filippo (3)

Lui. Mio padre ha ragione. Tu corrispondi assai male alla sua tenera affezione... gli dai sempre motivi di dispiacere, e questa mattina al più corto, sei uscito senza baciargli la mano.

Fil. Ora son fatto grande, e non mi pare di avere più questa obbligazione.

Lui. Fratello, che dici mai? Vi può essere prescrizione di tempo ad un figlio per l'adempimento de' suoi più sacri doveri?

Fil. Oh! non seccarmi colla tua Filosofia. Mi cogli, sai? in cattivo momento. Ho un certo umore bestiale!...

Lui. Conseguenza delle tue sregolatezze...

Fil. E torna colla morale!.. Che flagello dell' umanità sono queste femine letterate!. Perchè io non ho voluto mai studiare? Per non riempirmi la testa di tante sofisticherie.

Lui. E questo è il male . . . Tu ne avresti avuto bisogno.

Fil. Sai di che ho bisogno ?

Lui. Di che ?

Fil. Hai denari ? . . questi mi bisognano, e subito. Ho un certo impegno ! . . . e se vi manco resto disonorato.

Lui. Oh ! Dio ! tu mi fai tremare. . . Ignori forse le circostanze della nostra famiglia ? Ignori l' altra disgrazia del nostro misero padre ?

Fil. Disgrazia ! che cosa è stato ?

Lui. Egli è stato escluso dalla cattedra.

Fil. Possibile !

Lui. È certo . . . Così tutte le speranze di migliorare un poco la nostra condizione sono svanite.

Fil. Hai ragione . . . da cento a seicento scudi l' anno era un bel salto.

Lui. E tolga il cielo che la sua salute non abbia a risentirsene. Egli è di una natura irritabile ; gli è tanto caro il suo punto di onore . . . .

Fil. Ma che ne vuol fare di consumarsi giorno , e notte sopra i libri ? . . E leggi , e scrivi , e scartabella , e studia . . . Ecco quel che ne ricava . . .

Viene un altro ozioso intrigante, e gli leva il pane di bocca.... Relazioni vogliono essere per meritare le cariche, e non talenti.

Lui. Le tue massime sono erronee... e quando anche fossero vere, mio Padre sarebbe sempre rimasto nella povertà del suo stato.. anzichè prostituire il suo ingegno per ottenere l' altrui favore.

Fil. E così non avrà mai niente... Ma torniamo a quello che mi preme... Conviene che si trovi assolutamente il mezzo di procurarmi questo denaro...

Lui. Ma quale? Ma come? Fratello, per carità rientra in te stesso... abbi riguardo.

Fil. Senti... Mi è venuto un pensiero; voglio cercarlo a Giliberto?

Lui. A Giliberto!

Fil. Che male ci è?

Lui. E con qual titolo?

Fil. Egli ha tante obbligazioni a mio Padre! e poi... ti vede volentieri... mostra di volerti bene, ma non ti regala mai niente; voglio metterlo alla pruova....

Lui. Ti guardi il cielo di discendere a questa viltà.

Fil. Viltà! il ricorrere, in caso di bisogno ad un amico?.. Che credi? Io non cerco una grossa somma: dodici scudi mi bastano.

Lui. Povera me!

Fil. E sarai sempre tale, se non cangi maniere. Starebbero fresche le donne se tutte adottassero i tuoi principii.

Lui. Lo dovrebbero almeno.

Fil. Lo dovrebbero!.. ma non fanno così. Sorella, parlo per esperienza... Per esempio, sai tu per chi serve questo denaro?... Per la mia bella Rosina. Domani è il giorno del suo nome; ed io mi son compromesso di regalarle un abito.... Questo...

Lui. Taci vien nostra madre..

Fil. E viene a proposito...

SCENA II.

Catarina, e detti.

Cat. Sei tornato Filippo?

Fil. Un affare di qualche premura...

Lui. Anzi di molta premura... (*con ironia*)

Cat. Oh! sei qui signorina! È un pezzo che io ti cercava.

Lui. Era, come vedete, con mio fratello.

Cat. Avresti fatto meglio di assistere un poco tua sorella. Poverina! sta tanto male.

Lui. Male!

Fil. Iersèra il medico la trovò meglio...

Cat. Ed ora le sono sopraggiunte le convulsioni. Da che è venuto quello stregone in casa, le sventure vi si danno la mano... L' una non aspetta l' altra... Il marito riceve un torto crudele... la mia figlia Teresa (14) peggiora; i mezzi mancano... non è più speranza di far denari...

Fil. E questo è quello che mi dispiace estremamente.

Cat. Aggiungete una lettera di Roma, che lo ha messo in tanto male umore!...

Lui. Oh! Dio!... non sapete che contenga?

Cat. Non so nulla... Per averglielo domandato, tuo padre è divenuto una furia.. Mi ha strapazzata... mi ha detto che gli tolgo la pace.. Oh! egli non mi ama più... Me lo ha stravolto quel pigolòne di D. Fazio.

Fil. Ma che vuol da noi costui?

Lui. Egli è infelice... È figlio di un benefattore di mio padre, e ha tutto il diritto...

Cat. Evviva la dottoressa! .... Tu non sai quel che ti dici... Colui è un uomo che avvelena cogli occhi; è come il fuoco che distrugge tutto quello che tocca .. Oh! Dio! se al solo comparire ci ha promosso tanti disastri... che sarà se resta a pranzo con noi?

Fil. E chi lo ha invitato?

Cat. Tuo padre, e per essermi opposta egli mi ha si malamente trattata.

Fil. Calmatevi, bella mamma... Io, io saprò vendicarvi... Volete che gli rompa le ossa? che lo butti giù da una finestra? ... Parlate, e vedrete se me ne basta l'animo.

Cat. Lo meriterebbe.

Fil. Dunque è fatto: così tutto il pubblico me ne sarà obbligato...

Lui. Per carità... guardatevi dal fargli la minima offesa. Mio Padre gli vuol bene, gli è riconoscente... ora è tanto addolorato .... Non accrescete...

SCENA III.

Giliberto, e detti.

Gil. Vi riverisco Signori.
Cat. Oh! siete qui!... In verità ho tremato per voi.
Gil. Per me!
Cat. Ditemi... come vi sentite?
Gil. Benissimo ... grazie al cielo.
Fil. Non può essere . . .
Gil. Come!....
Cat. Ma se non può essere . . .
Gil. No!! .. e perchè? . . . .
Lui. Non temete, Signore: essi hanno la fantasia riscaldata. Credono che la compagnia di D.Fazio vi abbia a ridurre...
Gil. Ho capito . . . io mi rido di questo pregiudizio.
Cat. E già; i pazzi ridono di poca cosa; ma i filosofi si ridono di tutto.
Gil. Io non sono filosofo; mi credo per altro in obbligo di soccorrere i miei simili nelle loro sventure.
Lui. (Che anima bella!)
Fil. (Dunque mi darà i denari se glie li

cerco! Io pure sono un suo simile sventurato.)

Gil. D. Fazio non vi darà più alcun fastidio; mi è riuscito d' impiegarlo in una Stamperia...

Lui. Davvero!

Gil. Sì signora. Fortunatamente si doveva al momento pubblicar per le stampe una corona di sonetti per le nozze di non so qual Presidente, ed egli ne ha fatto così bene la correzione, che lo stampatore lo ha ritenuto.

Cat. Povero stampatore! Io lo compiango!

Lui. Signore, mio padre ve ne sarà molto tenuto.

Gil. Nulla nulla.

Cat. E ve ne sono obbligata io pure. Così mi avete liberata dall' agitazione di tenerlo a pranzo.

Gil. No signora... egli ci verrà. Voi lo vedrete a momenti quì.

Cat. Come!

Gil. Almeno così mi ha detto, e bisognerà riceverlo.

Fil. Forse sì, e forse no.... (*minacciando*)

Lui. Madre mia, lo sentite? Mio fratello

è un imprudente ... Imponetegli colla vostra autorità !

Gil. Ma che? si tramerebbe forse qualche insidia contra quel povero uomo!

Fil. Insidia no . . . Ma voglio fargli una sonora bastonata.

Gil. Che ! . . . e in casa vostra !...

Cat. No, figlio mio ; il rimedio sarebbe peggiore del male . . . Io ne prevedo le conseguenze. Che venga in sua mal' ora a pranzo ... ma che pranzi solo.

Fil. Che bel cuore che avete !

Cat. Grazie, figlio mio.

Lui. (Questa bontà contribuisce al suo traviamento) (*a Gil.*)

Gil. È vero.

Fil. Signora madre, ho bisogno di una finezza . . .

Cat. Tutto quello che vuoi . . . parla.

Fil. Siamo troppi. Vorrei essere da solo a sola.

Cat. Entriamo dunque. Con licenza.

Fil. (Il colpo è dato. Se mi falla ricorrerò all' amico de' simili.) (*entrano*)

SCENA IV.

Luisa, e Giliberto.

Lui. Permettetemi . . .
Gil. Dove andate ?
Lui. Ad avvertire mio padre, che voi siete qui.
Gil. Vi dispiace la mia compagnia!
Lui. No . . . ma amo meglio che vi sia pure mio padre.
Gil. Questa precauzione onora la vostra virtù.
Lui. Voi mi adulate.
Gil. E me ne credete capace ?
Lui. E perchè no ? Se ne siete stato capace una volta . . .
Gil. Come !
Lui. Voi mi avete fatto tanti elogii per le mie terzine . . .
Gil. E bene.
Lui. Mi avete detto che io in esse aveva fatto rivivere lo spirito di Dante.
Gil. E ve lo ripeto . . .
Lui. E questa non è adulazione ?
Gil. Come potete asserirlo ?
Lui. Me lo ha detto mio padre . .

Gil. Ve lo avrà detto così, per non farvi insuperbire. Egli ch' è un pensatore profondo, conosce molto il cuore umano, e sa bene quanto quello di una donna sia inclinato alla vanità.

Lui. Bravo! dall' adulazione voi passate facilmente alla satira. .

Gil. Oh! Dio! . . voi interpretate sempre male i miei sensi.

Lui. Effetto della mia poca capacità.

Gil. Anzi voi avete troppo talento.

Lui. Davvero?

Gil. Così non fosse, . .

Lui. Come! vi dispiace che la natura mi ha dato qualche buona disposizione?

Gil. Non dico questo ... Ma una donna di molto ingegno ... che so! impone troppa soggezione ... E poi intenta solo a pascere la mente di utili cognizioni... non riceve mai nel cuore l' impressione di que' dolci sentimenti...

Lui. Signor Giliberto, permettete che io mi ritiri.

Gil. Ecco, per esempio, un ripiego da letterata.

Lui. Come sarebbe a dire?

Gil. Vi dirò... qualunque altra donna avrebbe dato una risposta conveniente... avrebbe fatto sospettare almeno delle sue affezioni...

Lui. Addio! ci rivedremo.

Gil. Che crudeltà!

Lui. (Se tu sapessi quanto essa mi costi!) (*entra*)

Gil. Tanta virtù, tanta modestia... tanti pregi hanno vinto finalmente il mio cuore. Io sento che l'amo ... che soffro in separarmi da lei . . . Ma qui fa d'uopo prendere un partito . . parlerò a sua madre . . . Sì questo è il consiglio migliore . . . Col pretesto di visitare la figlia inferma le farò palese il mio desiderio. Così, così va bene. Ma viene il Signor Vico; ritiriamoci. (*entra*)

SCENA V.

Vico solo con una lettera in mano.

Io non so darmene pace ... Un Principe Romano che nuota nell' oro . . non ha facoltà di somministrare la spesa per la stampa di un libricciuolo ! . . . Vorrei non credere agli occhi miei ... (*legge*)(15) » Compatisca se non ho modo , come per » altro bramerei , di secondare la sua » istanza » Bramerei ! Non so se possa dirlo di buona fede. E si chiama il mio Mecenate ? . . . Che aridità di cuore hanno certi potenti ! . . . Ma perchè farne loro un rimprovero ? . . . Non è questa una disposizione della Provvidenza ? ... Essi sarebbero troppo felici , se gustassero pure le dolcezze della Beneficenza. . . Ma ogni cosa è compensata nel mondo. Chi ha ricchezze, non ha cuore. La natura non dona mai tutto , e spesso punisce chi potrebbe godere nel confortare gli oppressi , nel tergere le lacrime degli sventurati, col privarlo di questo soave , e tenero sentimento.

Malgrado ciò conviene che io stampi l'opera, e la dedichi a questo « veramente magnanimo Signore » (16) Io non debbo prendere norma dal suo procedimento. Glie l' ho promesso, e basta così... Ma come farlo ?.. Con quai mezzi ? Col soccorso di chi ?.. Converrà vendere questo anello ! unico bene che mi avanza. (*lo trae dal dito*, *e lo guarda*) Esso è di cinque grani di purissima acqua (17)... mi profitterà... l' occorrente.... (*involge l' anello dentro una carta*, *e nel veder Caterina lo pone su lo scrittoio*) Ma vien Caterina.., qual pensiere ! se volesse ella condiscendere a dar pegno quel monile che le regalai nel giorno delle nozze ! ... allora...

SCENA VI.

Caterina, *e detto*.

Cat. Posso dirti una parola ?
Vic. Cento, moglie mia, (prendiamola colle buone)
Cat. Ti è passata la collera ?

Vic. Perdonami. .. tu mi conosci ... ho de' momenti alle volte...

Cat. Ben fastidiosi.

Vic. È vero. Vuoi sedere ?

Cat. Se non ti è d' incomodo...

Vic. Oh ! mi meraviglio (*prende una sedia*)

Cat. (Come è cerimonioso ! che vuol dire ?)

Vic. Parla dunque con libertà, in che posso servirti ?

Cat. Voglio sapere il contenuto di quella lettera.

Vic. Volentieri. Siccome io debbo pubblicare una mia operetta per le stampe, così per non dissestare la famiglia, aveva divisato d' intitolarla a un Principe Romano, per ottenere da lui le spese che vi occorrono... e mi sono inquietato che costui abbia accettato l' offerta, e si sia negato cordialmente alla domanda. Eccoti svelato il tutto,

Cat. E ciò ti manteneva così agitato ?

Vic. E ti par poco ?

Cat. Anzi nulla... Desisti dall' impresa, e finiranno le angustie.

Vic. Non posso, moglie mia.

Cat. E perchè ?

Vic. Perchè ho già dato fuori i manifesti.

Cat. Ritirali...

Vic. Non deggio... la critica avrebbe di che lacerare la mia stima.....

Cat. Ti ha lacerato già tanto che basta. Io non so tu che ricavi dalla stampa di questi tuoi scritti; saranno buoni; io non me ne intendo... Ma non ti producono che collere, e bili... tutti ne sparlano... tutti ne dicono male...

Vic. Sono gli sciocchi che non li capiscono... Ma gli uomini che sanno, mi rendono giustizia (18). Io ricevo le loro congratulazioni da tutte le parti di Europa, e jeri al più corto, mi è pervenuta una pregiatissima lettera del famoso Giovanni Clerico fino da Olanda (19).

Cat. Era meglio che ti avessero mandato una pezza di tela da Olanda, o un regalo di cacio. Noi abbiamo bisogno di arrosto, e non di fumo.

Vic. L' arrosto ci sarà... quest' opera mi darà molto profitto... lo spero...

Cat. Profitto! se quello che speri sarà eguale a ciò che ne hai ricavato altre volte...

Vic. Questa volta però sarà tutt' altro... Essa è tale che sarà sicuramente applaudita , e richiesta.

Cat. E quand' anche ciò fosse , qual frutto ne potresti tu percepire ? I letterati esigono la copia franca ; le persone di rango la vogliono gratis , e ben ligata , e non ti ringraziano; i libraj, oltre la tara , trovano mille pretesti per non pagare quello che hanno incassato... e così la spesa sarà certa , e la perdita sarà sicura.

Vic. Non temere. Regolerò le cose in modo che tali incovenienti non accaderanno.

Cat. Bene : fa come ti piace.

Vic. Ma ... mi manca il modo.

Cat. E che ci ho a fare io ?

Vic. Tu potresti fornire il mio desiderio.

Cat. In qual maniera ?

Vic. Col permettermi di pegnorare quel tuo monile...

Cat. Che sento !

Vic. Via , cara Caterina , fammi questo favore.

Cat. Ora capisco perchè mi usavi tanta dolcezza ! .. Non senza che..

Vic. Non mortificarmi : sai bene che io ti ho sempre amata... ed ora piùcchè mai...

Cat. Bell' amore ! volermi privare dell' unico ornamento.. (che non ho più.)

Vic. Per un marito affettuoso si può fare questo piccolo sacrificio... si tratta di un impegno contratto col pubblico... di una stampa che dee precedere la mia scienza nuova...

Cat. Chi cambia la via vecchia per la nuova, fallisce quasi sempre... Sai che prevedo ? che questa tua scienza nuova ci dovrà procurare qualche nuovo affanno... La vera scienza, è l' arte di far denari. Mio Padre ebbe giudizio. Egli non era nè dotto, nè filosofo : ne sapeva quanto appena bastava al suo ufficio di Scrivano fiscale (20), e i denari ci piovevano in casa da tutte le parti.

Vic. Sì... ma spesso grondavano di lacrime spremute forse... basta : sia pace alla sua memoria...

Cat. Ma questo è troppo...

Vic. (Ora perdo la pazienza !) Caterina, lasciamo queste altercazioni... Cedi alle mie premure.

Cat. È impossibile (ma se non l' ho più?)

Vic. Bada che io non lo renda possibile.

Cat. Che! ardisci anche di minacciarmi?

Vic. Dammi il tuo monile... te ne scongiuro... non provocarmi di vantaggio.

Cat. Oh! vuoi saperlo alla fine? Quel che cerchi sono due mesi che non ci è più.

Vic. Come! (*sdegnato*)

Cat. Io l' ho venduto...

Vic. Venduto! e perchè?... (*più irritato*)

Cat. Per soccorrere mio figlio Filippo.

Vic. Il tuo Filippo! (*con estremo sdegno*) Non so chi mi trattenga... Madre snaturata! Eh! l' ho ben detto io... Tu sei la prima cagione delle sregolatezze di questo figlio libertino... la tua cieca predilezione ha corrotto il suo cuore... ha macchinato la sua rovina... Egli per te mi è divenuto ingrato, e mi fugge... e mi odia come se io non fossi (*piangendo*) il più facile, il più amoroso dei padri... Misero Vico! (*Si gitta a sedere, e si copre il viso colle mani*).

Cat. (Lasciamolo solo... Egli ha bisogno di questo sfogo. (*entra*).

Vic. Amori... giuoco... gozzoviglie... che veggo! mia moglie mi ha abbandonato!...

Ella si è involata al mio sguardo!..... Ma se sono un furioso... un frenetico! Io l'ho troppo oltraggiata... Povera Donna! quanto me ne dispiace!... Oh! è d'uopo di correggere il mio bilioso temperamento... Cominciamo dal chiederle scusa... io ne sento assolutamente bisogno... il mio cuore è fatto così... Secondiamone i movimenti! Io non avrei più pace senza conciliarmi con lei.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Filippo solo.

Se mio padre fosse un uomo ricco, a quest' ora mi sarebbe bastato l' animo di fargli una trappola!... Ma questa casa manca di tutto! . . . Se la frugassi in ogni canto per due giorni, non mi frutterebbe un quattrino!... ci fosse qualche denaro su questo scrittoio? Oibò libri... scartafacci..... zitto... che sarà questo piccolo involto?... (*l' apre*) Un anello! . . . Sì signore, è quello di mio padre: lo conosco. E come va questo negozio? Egli non è solito mai di trarselo dal dito!... Che bel diamante!... oh! che sarebbe se glie lo portassi via?... Veramente mio padre è un filosofo, e ad un filosofo non conviene di portare al dito anelli di valore. Sarebbe uno scandalo!... Ma! e quando lo cercherà?... non trovandolo, il sospetto verrà certo a cadere sopra di me ... Io solo ho dello spirito in questa casa!... E bene si farà un poco di

strepito ... Io negherò sempre, e finirà così... Dunque non si esiti un momento. (*si mette in tasca l' anello*) Mia cara Rosina, tu meriti qualunque sacrificio... (*in atto di entrarsene*).

SCENA II.

Vico in abito nero, e detto.

Vic. Filippo...

Fil. Signore!... (oh! cielo! che mi avesse veduto!)

Vic. Signore!. . . Tu non mi chiami più padre? Ingrato! e che ti ho fatto io per essere così trattato?

Fil. Perdonate.... io non aveva conosciuto la vostra voce .... (Non ha veduto niente, respiro.)

Vic. Ah! questa voce un giorno penetrava le vie del tuo cuore ... Ed ora ti giunge estranea all' orecchio?

Fil. Voi m' imponete tanta soggezione!

Vic. Sono forse un tiranno?

Fil. Non dico questo; ma mi rimproverate fino un momento di distrazione! .. Del resto sapete che io vi rispetto.

Vic. Se fosse vero cercheresti di viver meglio.

Fil. Un' altra volta starò più attento. (Potessi scapparmene !)

Vic. Un' altra volta ? Non basta. Io non esigo da te questo atto solo di filiale ubbidienza ; ma bramo , e ardentemente lo bramo , che tu cambi condotta.

Fil. Mi cambierò.

Vic. Eh ! tu mi sei largo di promesse , e avaro di fatti ! ... Figlio mio ! chi poteva immaginarsi che tu, allevato da me con tanta cura , e sollecitudine affettuosa , in vece di crescere in senno , come cresci in età , mi fossi riescito così tristo , e dissoluto ?

Fil. Dissoluto ! non mi pare.

Vic. E non ti par dissolutezza il farsi gioco de' paterni consigli ? Il vivere senza freno ? Il non applicarsi mai allo studio ?

Fil. Gioventù.

Vic. Che vuoi dir con questo ? La Gioventù forse ti autorizza all' ozio , al disordine ? Vorresti tu vivere come una pianta parassita , la quale oltre al non

produrre alcun frutto, toglie pure alle altre nutrimento, e vigore?

Fil. Conosco tanti giovani che fanno peggio di me!

Vic. Saranno plebei senza educazione....

Fil. No, sono galantuomini.

Vic. Di nome, ma non di fatti!...

Fil. Eppure mi è stato riferito....

Vic. Che cosa?

Fil. Che anche voi nella vostra gioventù per un anno e mezzo non voleste mai studiare.

Vic. Ma io ebbi le mie ragioni. Essendo allora d' ingegno ancor debole, volli leggere le filosofiche sottigliezze di Paolo Veneto, non seppi reggere a quella specie di logica Crisippea, e così mi disgustai dello studio. (21)

Fil. Ben fatto; io non lo avrei mai più ripigliato!

Vic. E forse così mi sarebbe avvenuto se non era l' Accademia de' nostri Infuriati (22) che mi scosse dal mio letargo, e mi rimise per la diritta via. Questo bellissimo frutto producono le luminose Accademie.

Fil. Padre mio, fatemi fare Accademico... chi sa!

Vic. E con qual merito? Con quai cognizioni? Tu non hai studiato... tu non hai talenti...

Fil. Che importa? ... ci sono tanti che non sanno niente, e sono Accademici.

Vic. Ignorante! E come puoi tu giudicarne? ... Eh! tu avresti dovuto prima sudar notte, e giorno su i buoni libri... in vece di darti ciecamente in preda ad amori, e Dio sa quali!

Fil. Oh! per questo poi tranquillatevi; Sono amori onesti.

Vic. Onesti! Onesti?... e intanto per coltivarli hai obbligato tua madre a vendere il suo monile? Disgraziato! Io ne aveva bisogno, e per tua colpa mi sono ora ridotto a privarmi del mio anello....

Fil. (Povero me! potessi riporglielo su lo scrittoio!)

Vic. Tu ti confondi! .. ho ragione dunque? ...

Fil. Si signore... ma vi giuro che Rosina è una giovine onesta... Ella mi vuol bene...

Vic. E che speri tu da questa corrispondenza?

Fil. Di sposarla ...

Vic. Di sposarla? ... e con quai mezzi?

Fil. Il cielo provvederà.

Vic. Il Cielo non provvede gli sfaccendati. Ogni uomo è condannato su questa terra a vivere col frutto de' suoi sudori.

Fil. Quando sarò maritato suderò anch'io...

Vic. Temerario! Tu ti fai beffe di me?

Fil. Anzi cerco imitarvi.

Vic. Come?

Fil. Perdonate... quando voi vi sposaste mia madre, come vi regolaste?

Vic. (Che mi rammenta costui!)

Fil. Perchè vi dava a genio il nome di Caterina, la sposaste solo per questo, e senza cercar altro. (23) Compatite ora me. A voi son piaciute le Caterine, a me piacciono le Rosine.

Vic. Chi ti ha detto queste cose?

Fil. Mia madre.

Vic. Tua madre è una sconsigliata, e tu sei un birbante.

Fil. La verità non si dee dissimulare.

Vic. Oh! giuro al Cielo, che ti farò pentire di tanto ardimento.... Tu non ve-

drai più quella donna che ti ha stravolto il cervello.

Fil. Non è possibile.

Vic. No! ... lo vedremo. (*sdegnato*) Ritirati nella tua stanza.

Fil. Padre mio! ...

Vic. Non replicarmi....

Fil. Per carità...

Vic. Non replicarmi ti dico... Là....

Fil. (*batte i piedi piangendo*)

Vic. Sbrigati.. Là (*minaccioso*)

Fil. Vado. (ora sì che sto accomodato per le feste!) (*entra*, *e Vico lo chiude colla chiave*)

SCENA III.

Vico solo.

Che mi tocca a sentire! Quel bricconcello osa rimproverarmi... (*calmandosi*) È vero che il fatto avvenne così! ... Ma mettersi egli a confronto con me! è una temerità... (*rimesso*) Per altro gli ho usato troppa asprezza... Ma se lo meritava. Fra tutti i miei figli, è il solo di cattiva

indole... Oh! se mi fosse riescito egli come il mio piccolo Gennaro! (24) che bel talento! che docilità di costume! È l'amore del collegio... Basta pensiamo ora a vendere questo anello... (*lo va cercando su lo scrittoio*)

SCENA IV.

D. Fazio, e detto.

Faz. Eccomi di ritorno...

Vic. Addio D. Fazio. Come vanno le vostre cose? (*cercando*)

Faz. Benissimo...

Vic. Me ne rallegro. (*senza guardarlo*)

Faz. Uscite forse?

Vic. Sì.

Faz. (Che cercherà!)

Vic. D. Fazio avete veduto un anello?

Faz. Io! no...

Vic. E pure l'ho messo poco anzi qui sopra.

Faz. Sarà...

Vic. Ne dubitate forse?

Faz. No, Signore. (Vedi il diavolo come le intreccia!)

Vic. Io sono stato rubato.

Faz. Per me, vedete bene, son giunto adesso...

Vic. E mi avete procurato subito un disastro. (*entra furiosamente*)

Faz. Che bel preparativo di pranzo!.. E pure mi lusingava che la mia nera sorte fosse cominciata a placarsi... L' affre dello stampatore mi è riuscito bene... Fortuna che mi ho rinforzato un poco lo stomaco... (*Esce Vico col cappello in testa, e col bastone sotto il braccio*)

Vic. Oh! me la pagherai... sì me la pagherai. Ci sei dentro sciagurato (*guardando D. Fazio distrattamente*). So di che sei capace. Ladri in casa mia! Rubarmi un anello! . . . A questo siamo giunti?.. Ce lo vedremo colla giustizia. Sì, colla giustizia. (*entra, e non saluta*)

SCENA V.

D. Fazio, indi Caterina, e poi Luisa.

Me la pagherai! So di che sei capace!... ladri in casa! . . . che mi avesse preso per un ladro! È uscito come una

furia: . . non mi ha salutato... va dalla Giustizia... Questo mi mancherebbe di essere carcerato per ladro . . . Sentite, quella caduta che fece rompere il capo a D. Giambattista, è vero che non gli ha scemato il talento . . . ma in certa maniera l'ha pregiudicato... qualche ramo di pazzia gli è rimasto.

Cat. Ah! . . . (*vede D. Fazio, dà un forte grido, e rientra*)

Faz. Che diamine ha costei?.. Mi ha fatto spiritar di paura... È donna veramente volgare: non sa leggere, non sa scrivere, non ha creanza... E questa ha da essere moglie di un Vico? Eccovi per esempio un altro ramo di pazzia di sì grand' uomo! L'ha sposata non per altro merito, che per quello di chiamarsi Caterina, e che pezzo di Caterina!

Lui. D. Fazio avete veduto mio Padre?

Faz. L' ho veduto: era così rabbioso!... È uscito senza neppur salutarmi.

Lui. E dove è andato?

Faz. Che so!. parlava di ladri... minacciava di volerli accusare alla giustizia...

Lui. Dio buono!... non vorrei... D. Fa-

zio fatemi il favore!... raggiungetelo... calmatelo...

Faz. Io !.. non posso... Egli ha parlato in modo da farmi sospettare... Vedete dove gli è saltato il grillo... Pretendeva il suo anello da me.

Lui. Il suo anello !

Faz. Sì signora... Vi pare che sarebbe prudenza di presentarmi io stesso ?...

Lui. Lo sospettate a torto... Ah ! non siete voi che lo avete rapito.

Faz. Conoscete dunque il ladro ?

Lui. Egli non è un ladro.

Faz. No ! e che cosa è ? giuocatore di mano ?

Lui. Via non cercate più oltre ... fatemi la grazia di andare.

Faz. Perdonate ... aspetto qui il Signor Giliberto.

Lui. Egli è dentro... poverino ! è un' ora che gli gronda sangue dal naso... è così sfinito...

Faz. Oh Dio ! anche il sangue al Signor Giliberto !

Lui Mia madre dice che voi ne siete la cagione.

Faz. Vostra madre ha preso a perseguitarmi..

Lui. E mi pare che non abbia torto.. che so ? è una fatalità, che quanti vi si accostano abbiano a soffrire qualche malanno.

Faz. E una donna del vostro spirito ha pure la debolezza di credere a queste baie ? se fosse ciò vero... avrebbe dovuto accadere qualche cosa di sinistro anche a voi... Vi ho veduta, e parlato due volte.

Lui. E non sono mie le sciagure della mia famiglia ?... E poi il cielo mi scampi... chi sa !... basta vi perdono tutto, se riuscite a dissuadere mio padre da qualche passo inconsiderato.

Faz. Vi ubbidisco... non vorrei far peggio...

Lui. Andate, disbrigatevi...

SCENA IV.

Giliberto, *e detti.*

Gil. D. Fazio...

Faz. Che ci è ?

Gil. Ho motivo di dolermi estremamente della vostra condotta. (*con ira*)

Faz. Come !

Gil. Voi mi avete compromesso.

Faz. Compromesso ! e con chi ? parlate.

Gil. Quel povero stampatore è stato messo in prigione... ne ricevo da lui in questo punto l' avviso...

Faz. In prigione ! e perchè ?

Gil. Per la bella correzione che gli avete fatta.

Faz. Misero me ! vi è corso qualche errore di conseguenza ?

Gil. Niente meno , che nel frontispizio , in vece di dirsi - Corona per le nozze del Presidente-, si è mancato il secondo O alla parola Corona, e si è stampato, capite ? -- Cor ... per le nozze del Presidente. --

Lui. Ah ! ah ! questo è veramente da ridere.

Gil. Sì , ma intanto il Presidente è montato in furia per questo bel complimento , ed ha fatto arrestare lo stampatore.

Faz. Se non mi affogo adesso , non mi affogherò mai più.

Gil. Dio ve lo perdoni.

Lui. Ecco qua , per causa vostra, il Signor

Giliberto si trova in questo crudele imbarazzo.

Faz. Adesso mi ricordo. Io non ho fatto la correzione del frontispizio... Se non me l' hanno dato ...

Lui. Dite il vero?

Faz. Ve lo giuro su l' onor mio... era un foglio a parte.

Lui. Vedete che combinazione!

Gil. Quando è così voi siete giustificato.

Faz. Giustificato! vi pare? Se corre questa notizia per la città, sapete che altro credito acquisterà la mia ... capite?

Gil. Capisco.

Faz. Come potrò più comparire? Dove metter la faccia? come tirare innanzi la vita? Almeno i ricchi de la mia specie se la ridono... Sono fuggiti... malveduti... ma mangiano. Non fanno male che agli altri: ma io sono la calamita delle disgrazie, e me le tiro tutte addosso a me. Volete scommettere, che il Presidente, se prende conto del fatto, mi manda a far compagnia allo stampatore?

Lui. Io no.

Faz. Dubitereste di perdere?

Gil. Sicuramente.

Faz. Aiutatemi dunque... cercate di questo Signor Presidente... ditegli come è andato l' affare... assicuratelo che io non ebbi mai l' intenzione di fargli..., m' intendete?

Gil. Siate tranquillo: io difenderò la vostra innocenza. Bella Luisa, permettete che io soccorra questo disperato.

Faz. Sì, bella Luisa, permetteglielo.

Lui. Il vostro generoso carattere acquista sempre più de' nuovi titoli alla mia stima.

Gil. Sono obbligato a D. Fazio di questa vostra grata confessione.

Faz. Sarà la prima volta che faccio un bene al mio simile.

Gil. Chi sa! che un giorno oltre della stima... basta... un raggio di speranza... Addio: ci rivedremo. (*entra*)

Faz. Fate cose buone: mi raccomando.

SCENA VII.

D. Fazio , Luisa , indi Vico.

Lui. Che degno giovine!
Faz. Tenetevelo caro sapete?
Lui. Egli merita l' affezione di ogni onesta persona.
Faz. E in conseguenza la vostra...
Lui. Io lo rispetto.
Faz. E niente-altro? (*sorridendo*)
Lui. Che mi chiedete!
Faz. Ma credete che io non me ne sia accorto? voi vi amate... e per un certo modesto riguardo non usate di aprirvi il cuore a vicenda... Me ne incarico io. (Potessi riuscire almeno in questo!)
Lui. No no, per amor del Cielo...
Faz. Non dubitate... lasciate fare a me. Che bella coppia! Entrambi onesti, di buon cuore, letterati.
Lui. Non mi lusingo di tanto... Giliberto è ricco...
Faz. E voi siete ricca di virtù.
Lui. È di natali distinti...
Faz. E voi siete figlia di un Vico... Uo-

mo sommo... rispettato da tutti, e decoro della nazione.

Lui. Ma suo padre era un povero librajo (25)?

Faz. E che i librai non sono persone civili? Li avete presi per birri, o ciabattini?

Lui. Zitto... ecco mio Padre.

Faz. Oh! come è rabbuffato!

Vic. (*Da se senza badare ad altro*) L' occasione mi è stata propizia... Io l' ho incontrato qui presso chi può fare le mie giuste vendette... e le farà presto... Vedrà questo figlio perverso..

Lui. Caro Padre.

Faz. Amico.

Vic. Oh! siete qui... perdonate, io non vi aveva veduti.

Lui. Voi siete molto irritato.

Vic. Io non mi calmerò se non lo vedrò punito di tutto il rigor delle leggi.

Lui. Come! e avete palesato l' affar dell' anello? ...

Vic. Lo avrebbe meritato .... ma pure un carcere per correzione....

Lui. Grazia... Padre mio..

Vic. È impossibile.

Faz. (Io non capisco niente.)

Lui. Calmatevi per pietà.

Vic. Luisa, ti prego, lasciami solo.

Lui. Voi mi discacciate? Infelice! Io ho perduto il vostro affetto.

Vic. No, figlia mia, io so distinguere chi debbo amare, e chi punire. Per te, non dubitarne, sarò sempre lo stesso, ma fammi il piacere... lasciami solo, anzi fammi venire qui tua madre.

Lui. Vi ubbidisco. (Ah! quando finirò di penare?) (*entra*).

SCENA VIII.

Vico, e D. Fazio.

Vic. Che buona figlia!

Faz. Caro D. Giambattista, se viene qua vostra moglie... vedete bene... io non ci fo buona figura. Se permettete... mi prendo la discrezione da me.

Vic. No, voglio far da padrone in questa casa: resta quì.

Faz. Dispensatemi...

Vic. Fa a mio modo.

Faz. Ma in mia presenza non potrete parlare con libertà.

Vic. E bene, entra in quel gabinetto; sul mio scrigno è un manoscritto io lo deggio stampare, e non ho testa di rivederlo. Leggilo tu, e dammi il tuo sincero giudizio.

Faz. Il mio giudizio! che dite mai? Io giudicare delle opere vostre!... io ..

Vic. Non far complimenti. Oh! vuoi saperlo? Io non deggio permettere che tu esca di qui: si parla male per la città di quella tua correzione. Il Presidente è molto irritato, e potrebbe...

Faz. Oh Dio! voi mi ponete in una agitazione...

Vic. Taci: ecco Caterina.

Faz. Salva, salva. (*entra rapidamente*)

SCENA IX.

Vico, *indi Caterina.*

Come mi sento male!... la bile mi fa perdere ogni discernimento!... Addio studio... Addio Scienza nuova... La mia salute andrà certamente a soccombere. Ah! lo preveggo, le disgrazie mi perseguiteranno anche dopo morto. (26)

Cat. Che vuoi da me?

Vic. Caterina, bisogna che tu prepari il tuo cuore a un colpo che ti sarà forse crudele.

Cat. Oh Dio! tu mi fai tremare... parla, che fu?

Vic. Dimmi: ami tu veramente Filippo?

Cat: E può una tenera Madre non amare suo figlio?

Vic. Se dunque veramente tu l'ami, ti deve esser caro il suo ravvedimento.

Cat. Lo desidero col più vivo dell' anima.

Vic. Va bene... Tu già conosci che i vizii di questo giovine traviato lo strascinano, e rapidamente, alla sua rovina? (27).

Cat. Ah!

Vic. Conviene dunque ad ogni conto frenarlo... intimorirlo... ridurlo alla ragione.

Cat. In qual maniera?

Vic. Io, come vedi, non ho più alcun potere su l'animo suo... Egli si è renduto inflessibile fino alle preghiere di un padre... Tu sventuratamente lo hai avvezzato sì poco a rispettarti, che ti è quasi impossibile di rimuoverlo più dal suo mal talento.

Cat. Io non capisco dove tenda questo discorso.

Vic. Mi spiego meglio dunque. Io credo che per ottener tale intento, altro mezzo non sia, che quello d'implorare il soccorso delle Leggi...

Cat. Che sento!... E che ha fatto egli per essere così trattato?... Si è disonorato con qualche vile azione?.. Ha disturbato la pubblica tranquillità?... Ha rubato le proprietà altrui?

Vic. Sì signora.

Cat. Come!

Vic. Egli mi ha rubato l'anello... e in qual momento!

Cat. Con qual fondamento potresti asserirlo ?... chi te l' ha accusato ?

Vic. Il suo rimorso... la sua confusione ; sappilo... io lo ho trovato qui solo.

Cat. E che perciò ? È delitto forse per un figlio l'entrare nella stanza di suo padre ? L' hai tu sorpreso nel fatto ?.. Te ne sei assicurato cogli occhi proprii ?

Vic. Questo no.

Cat. Che ti muove dunque , Padre disumano , a crederlo reo ?

Vic. La sua sfrenata maniera di vivere... il bisogno di alimentare le sue passioni , quelle stesse passioni che tu non hai a tempo represse , e che poi ti han ridotta fino a privarti del tuo ornamento per secondarle.

Cat. E ciò depone più tosto in suo favore. Egli non me l'ha rubato. Sono stata io che mi son fatta vincere dalle sue preghiere. Senti tu sospetti forse a torto del figlio tuo. In questa stanza non è stato egli solo. Io ci ho colto quel serpente di D. Fazio.

Vic. Taci là.

Cat. E già ... tu non vuoi sentire ragione.

Vic. D. Fazio è un uomo onorato....

Cat. Sì, ma si suol dire che il bisogno, e l'occasione fanno l'uomo ladro. Egli è uno spiantato... un morto di fame...

Vic. Ma irreprensibile.

Cat. Ecco come sono fatti i Filosofi! proteggono i birbanti, e odiano fino il proprio sangue.

Vic. La Giustizia deciderà chi di noi due abbia ragione.

Cat. La Giustizia!! e che ha a fare con mio figlio la Giustizia? (28)

Vic. Una pubblica correzione...

Cat. Misera me!... sarebbe mai possibile?

Vic. Tu mi hai ridotto a tal termine.

Cat. Uomo spietato!... crudele!... nemico de'figli tuoi tu mi fai orrore. Ho ribrezzo fino di rimirarti. Trema però del mio giusto risentimento. Te ne farò pentire .... sì . . . vedrai di che sarà capace una donna... una madre tradita...! (*entra.*)

SCENA X.

Vico, indi Luisa, poi Filippo.

Fa ciò che vuoi . . . Non sarà forza umana che potrà rimuovermi dal mio proponimento... Perfido figlio !... la paterna vendetta ti ha colto al fine : io ti farò confinare in un fondo di carcere... là, sì là piangerai per tutta la vita i tuoi scandalosi trascorsi.

Lui. Padre mio... pietà...

Vic. Non è pietà che senta.

Lui. I birri... sono entrati in questo palazzo.

Vic. Già ! (*commovendosi*)

Lui. Montano le scale... (29)

Vic. Così presto !

Lui. Ora saranno qui.

Vic. Oh Dio !... e permetterò ?...

Lui Mio fratello...

Vic. Taci... non istraziarmi più.... (*cerca la chiave, e tremante apre la porta*)

Lui. Che sarà !

Vic. (*Entra, prende Filippo per mano, e gli dice*) Figlio mio, salvati... (30)

Fil. E dove ?

Vic. Qui nelle braccia di tuo Padre . . . (*lo abbraccia, ed entrano rapidamente*)

Lui. Che giorno è questo ! (*entra per la stessa parte*)

SCENA XI.

D. Fazio , indi Marco coi Birri , e Caterina.

Faz. I birri in casa !... povero me ! chi mi salverà ?. . . Come son vendicativi questi presidenti !... Potessi scappare da qualche parte... da qui no... la porta è chiusa... Ho una paura nell' ossa... da quest' altra parte... oimè ! :.. che ceffi ! (*entrano i birri per la porta di mezzo, e lo incontrano faccia a faccia.*)

Cat. Eccoli,!... (facciamo coraggio)... che volete da questa casa ? con quale autorità venite a disturbare la pace altrui ? eh ?

Faz. Brava D. Caterina!.. difendetemi voi.

Cat. Avete qualche ordine ?

Mar. Sì Signora... abbiamo un ordine del Presidente...

Faz. Del Presidente!... buona notte! è fatta la festa; andiamo.

Mar. Voi siete il reo?

Faz. E non vi ha mandati il presidente?

Mar. Sì Signore... ma la persona che dobbiamo arrestare ci deve essere indicata dal Signor Vico.

Faz. Ma come siete asini! vi pare che se non fossi io quella, avrei piacere di venire con voi? Che belle figure!

Mar. Andiamo dunque...

Faz. Ma sono innocente sapete?

Mar. Ve lo vedrete colla giustizia.

Faz. Maledetta quella correzione... Vado in gabbia per un O... Che paura hanno certi Signori di essere... Andiamo.. Il cielo me la mandi buona!... (*entra co' birri*)

Cat. Finalmente ho ricevuto un beneficio da questo ministro delle umane sventure.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Caterina , Luisa , e Giliberto seduti.

Lui. Questo tratto di affezione del mio buon genitore mi ha fatto piangere per tenerezza. Se voi l' aveste veduto come se lo strinse al seno! Come volò dal magistrato per giustificarlo! Eh! mio Fratello almeno per gratitudine dovrebbe ora ravvedersi.

Gil. Possano i vostri voti compirsi per comune soddisfazione!

Lui. Vi ringrazio del buon augurio.

Cat. Io per altro sono ancora in pena. Mio figlio non è più tornato.

Lui. Tornerà con mio Padre.... or ora lo rivedrete. Mi dispiace per quel povero D. Fazio.

Gil. Non temete... io ho parlato per lui, e il Presidente si è persuaso della sua innocenza.

Lui. Ma non sapete che egli è stato qui arrestato?

Gil. Arrestato! e perchè?

Cat. Per equivoco...

Gil. Sventurato! e come, come è ciò avvenuto?

Lui. È stato preso in cambio di mio Fratello.

Gil. Possibile!

Cat. Così è: io vi era presente.

Gil. Come! ed avete potuto permetterlo?

Cat. Sono madre, e, tacendo, ho liberato mio figlio.

Gil. Col danno però di un innocente. Dio ve lo perdoni.

Cat. Che gran fatto è? Ha egli portato tante sciagure nella mia famiglia...

Lui. Eh! le sciagure della nostra famiglia non derivano da quel povero diavolo.. È mio Fratello...

Cat. Taci tu, chè non posso soffrire queste cose.

Gil. Lasciatela parlare... e perchè doveva egli essere tratto in prigione?

Lui. Per ordine della Giustizia.

Gil. Oh Dio! ha egli forse commesso qualche delitto?

Cat. Mi meraviglio di voi... È suo Padre che lo perseguita.

Gil. Suo Padre!

Cat. Così, per nulla... mio figlio ha trovato il suo anello, e lo ha preso per recargielo. . . Egli, che per ogni bagattella si accende come un vulcano, ha creduto che glie lo avesse rubato, ed ha avuto il cuore di accusarlo. . . Bell' amore di Padre!

Lui. No, non lo ha accusato per questo.... ma per correggerlo, e così è nato l'equivoco.

Gil. Me ne dispiace con tutta l'anima.

Cat. Ma se non sa moderarsi!.. In verità da qualche tempo è divenuto insoffribile.

Lui. Madre mia, perdonatemi, io non so voi che avreste fatto nel caso suo. . Egli è già per natura collerico. . . bilioso. . . è facile ad alterarsi. Ma oggi propriamente sembra che tutto abbia congiurato ad abbattere la sua costanza. . . Escluso a torto dalla cattedra . . . offeso nella riputazione. . . privo della speranza di migliorare il suo stato, avrebbe voluto, almeno per sollevarsi, dare alle stampe un'opera che gli costa tante vigilie. . . ma tutto si oppone al suo de-

siderio! Un Principe ingrato gli nega un soccorso... trova alienato il vostro prezioso monile... e ricorre all' unico bene che gli era rimasto... al suo anello... e se lo vede rapito da un figlio barbaro... sconoscente... Ma chi, chi avrebbe potuto resistere a questo torrente di disastri senza alterarsi? La virtù dell' uomo anche più imperturbabile ha i suoi confini, e ci vorrebbe un' alma di ferro per affrontare intrepidamente tanti colpi dell' avversa fortuna.

Gil. (Io son fuori di me per lo stupore. Che donna!)

Cat. Brava, Signorina, bravissima... Me l' aspettava... In faccia tua io sempre ho torto... Già tu sei stata, in ogni rincontro, partigiana decisa di tuo padre... e perciò non ti ho mai potuto vedere.

Lui. No, madre mia, voi mi amate... lo so.

Cat. T' inganni.

Lui. Ho tante ripruove della vostra materna tenerezza...

Cat. Lusinghe... presunzioni...

Lui. Oh Dio!.. voi mi fate morire (*piange*)

Cat. Non morirai, no, non temere.

Gil. Ma, Signora, non la mortificate più. Questa impareggiabile giovane è degna piuttosto di tutta la vostra affezione, e direi quasi del vostro rispetto. Io la proporrei per modello alle figlie che bramano colla loro ubbidienza, e bontà di rendersi preziose ai Genitori . . . agli sposi. . . alla patria. . .

Lui. Signore, voi mi fate arrossire. . .

Gil. No, bella Luisa, siate anzi superba di voi medesima. I vostri pregi incatenano le anime più ritrose, e la mia non sa più reggere alla forza di quell' amor puro, sommo, invincibile che mi avete inspirato.

Cat. Questa mi sembra una dichiarazione nelle forme.

Gil. Sì, lo confesso agli uomini, ed al cielo ... E come non amare una donna la cui virtù oggi si è presentata al mio sguardo in tutta la sua grandezza? Per quante vie non ha ella scosso il mio cuore? Ella è infelice, e mi nasconde col più religioso contegno i bisogni della sua famiglia. Ella si fa scudo, e sostegno di un padre a torto oltraggiato. Amor filiale le suggerisce tutta la forza

dell' eloquenza per difenderlo, e fino per abbellire i suoi trasporti di collera. Che più? voi la maltrattate aspramente, ed ella non se ne lagna ... anzi con ingegnosa tenerezza dissimula fino i torti che da voi riceve. Bisognerebbe non avere un cuore, per non sentirsi commovere a sì magnanimi sensi, nè amor di virtù, per non piegarsi innanzi al suo sovrumano potere.

Lui. (Io non so dove mi sia: il cuore non mi cape nel petto per la contentezza.)

Cat. E quale sarebbe la vostra intenzione?

El. Me lo domandate?.. quella d'implorare da voi il prezioso dono della sua mano.

Cat. Luisa, tocca a te di rispondere.

Lui. Io ... sì ... io dipendo dalla volontà di mio padre.

Gil. Ma ... il vostro cuore ...

Lui. Il mio cuore! ... Sì poco dunque avete imparato a conoscerlo? ... È tanto tempo ... basta ... ottenete prima il consenso de' miei genitori ...

Gil. E poi ?

Lui. E poi... vi risponderò. Addio. (Ho gran bisogno di riavermi dalla mia sorpresa.) (*entra*)

SCENA II.

Caterina, e Giliberto.

Gil. Che modestia! che nobiltà di principii! Ah! chi di me più felice se il Cielo me la concede per compagna della mia vita?

Cat. Se non vi si oppone altro ostacolo..

Gil. E quale? Io non ho padre; sono unico di famiglia; provveduto a sufficienza di beni di fortuna; padrone di me stesso.

Cat. E vostra madre?

Gil. Mia madre anela il momento di questo nodo. Io già le aveva aperto il mio cuore; ed ella ha benedetta la mia scelta.

Cat. Voi mi riempite di consolazione.. Oh! il mio sposo dividerà certamente con me questo sentimento ... e così potrà sollevarsi in parte dal peso di tante angustie, e stampare a sua voglia ...

Gil. A proposito ... (secondiamo questa idea.) Signora, bisogna che io vi lasci un momento ... Un certo affare mi chiama altrove.

Cat. Andate ... non fate complimenti...

Gil. Fra poco ci rivedremo ...

Cat. Sì; mi troverete nella stanza di Teresa.
Fil. Mi consolo che va meglio assai... Addio. (*va , e torna*) Volete farmi un favore ?
Cat. Mille , mio caro figlio.
Gil. Ho ricevuto da un amico questo piego diretto a D. Fazio . . . Volete consegnarcelo se egli torna prima di me ?
Cat. A D. Fazio !
Gil. Ora vi sarete persuasa ch' egli non è un malefico.
Cat. Non interamente. . basta ; date qui ; vi servirò.
Gil. Vi ringrazio, addio. (Vico merita tutto da me.) (*entra*)

SCENA III.

Caterina , indi Filippo.

Veramente quel povero D. Fazio non è quale io lo credeva. Anzi mi pare che mi sia stato piuttosto di buon augurio... Esso ha dato occasione al Signor Giliberto di dichiararsi. Questo matrimonio è un gran bene per noi... E poi se non fosse

stato per lui, chi sa! che sarebbe avvenuto di mio figlio!

Fil. Madre mia...

Cat. Filippo!...

Fil. Eccomi a voi libero, sicuro, e pieno di gioia.

Cat. Abbracciami caro... Come stai? Dì la verità: ti hai preso paura?

Fil. Un poco.

Cat. Poverino! Spero che da ora innanzi vorrai mettere giudizio.

Fil. Giudizio! Io ne ho più degli altri, mi pare... Se sapeste!... ho assicurato la mia fortuna.

Cat. In qual maniera?... Tu burli forse?

Fil. No, non burlo. Avrò un impiego; mi farò sposo... che piacere! che consolazione! (*saltando*)

Cat. Io non ti capisco.

Fil. Tutto si è aggiustato; mio padre lo sa, e vi acconsente.

Cat. Ma spiegati.

Fil. Il fatto va così. Dopo esserci convenuti col Presidente, tornavamo a casa, ed eccoci incontro il Padre di Rosina. Egli non sapeva che io fossi figlio di Vico ... per certi miei fini io glielo

aveva nascosto. Quando l' ha saputo... Mi ha fatto un diluvio di cerimonie; si è reputato felice di stringere parentela con noi ... mi ha promesso un impiego nelle dogane (31), e dopo la mano della figlia ... Ah! che ne dite?

Cat. Sono tante le cose che mi narri, che in verità stento un poco a crederle.

Fil. Domandatelo a mio padre.

Cat. E chi è costui che ha il potere di promettere impieghi con tanta facilità?

Fil. Un certo D. Vincenzo Milesio.

Cat. Lo conosco. È vero; egli è molto amico di tuo Padre. Sono stati compagni di scuola: hanno studiato insieme ..., aspetta... la logica.

Fil. Sì, ma la logica del Signor Milesio gli ha insegnato a ragionare da uomo di garbo. Vedendo egli che le lettere ordinariamente fruttano poco, o niente... prese una via più sicura, e spedita per far danari; quella delle dogane. Là, col suo giudizio, è giunto ad occupare uno de'primi posti... e mi vuol tenere con sè.

Cat. Bisogna però governarsi in modo ...

Fil. Oh! non dubitate : da oggi innanzi...
Cat. Ecco tuo padre.

SCENA IV.

Vico, *e detti.*

Vic. Sono qua ... con voi.
Fili. Vi bacio la mano ...
Vic. Ora non te ne sei dimenticato? Bricconcello! (*lo carezza*)... Caterina hai saputo le buone nuove?
Cat. Filippo mi ha detto tutto ... ma io te ne darò delle altre più consolanti.
Vic. Davvero?
Cat. Sì Signore ... Noi faremo due matrimonii.
Fil. Che bella cosa! e qual sarebbe l' altro?
Cat. Mariteremo Luisa.
Vic. E con chi?
Cat. Ve lo potete figurare ... col Signor Giliberto.
Fil. Bravo! l' ha fatto da galantuomo.
Vic. Eh! è un pezzo che io mi era accorto di una certa loro reciproca inclinazione ... Ma combinarsi due matrimoni in un giorno! È una graziosa av-

ventura. Che bella Commedia ne avrebbe fatta Terenzio! ... Non mi hai detto però come ciò sia avvenuto.

Cat. Ma ... vuoi che ti dica la verità?

Vic. Non puoi farmi cosa più grata.

Cat. Sappi dunque che io era molto irritata contro di te.

Vic. Contro di me? (*alterandosi*)

Cat. Se fai così, mi pare che non ti piaccia di sentire la verità.

Vic. Perdona ... è temperamento.

Fil. Così è, madre mia, seguitate.

Cat. Per dare un certo sfogo al mio risentimento, io faceva degli amari rimproveri alla tua condotta . . . ti accusava di poco amore per tuo figlio ... (*Vico cerca di frenarsi*) diceva che per ogni inezia ti accendi come un vulcano ... e il Signor Giliberto . . .

Vic. Come! e innanzi ad un giovine così costumato, da me istituito, tu hai osato di lacerare il mio nome? (*con molto sdegno*)

Cat. Questa è la verità! . . . (*timida*)

Vic. La verità! (*moderandosi*) finisci.

Cat. Luisa la tua prediletta ... ti ha difeso come fa un avvocato criminale...

Vic. Benedetta! che buona creatura!
Cat. Io l' ho strapazzata un poco . . .
Vic. Anche questo? (*con ira*)
Cat. Lasciami terminare. La sua virtuosa rassegazione ha colpito il Signor Giliberto. Il suo cuore gli parlava negli occhi; non si è potuto più contenere... e me l' ha domandata in isposa.
Vic. Io ti perdono tutte le tue impertinenze, se hanno prodotto un così buon effetto.
Cat. Tanto obbligata! (*in collera*)
Vic. Via non prenderti collera . . .
Cat. Tu non sai che offendere . . .
Vic. Facciamo la pace . . .
Cat. Non lo meriteresti . . . (*sorridendo*)
Vic. Abbracciami (*con affetto*)
Fil. (Tenerezze crudeli!)

SCENA V.

D. Fazio, e detti.

Faz. Oh! così vi voglio ... buon pro vi faccia.
Vic. Caro D. Fazio, venite a parte de'nostri contenti.

Faz. Siete contenti ? ... Meno male : così la Signora Caterina non dirà più che io sono . . .

Cat. Anzi andrò predicando il contrario ...

Faz. Distintissime grazie.

Fil. Non ci è di che . . .

Faz Oh ! siete qua Signorino ? Bella figura ho fatto per voi per le strade di Napoli.

Fil. Si è conosciuta però la vostra innocenza.

Faz. E me la...Ora diceva uno sproposito... So io quante ne ho intese in mezzo a quelle belle creature che mi conducevano. Chi mi ha preso per ladro ... chi per truffatore ... chi per falsario ... ma poi la festa che facevano tutti ! pareva che avessero avuto una grazia dal Cielo . . . In verità io non credeva che il pubblico mi portasse un amore così sviscerato...

Fil. Ah ! ah ! ah ! Voi mi fate ridere ...

Faz. E avreste dovuto piangere . . . quei bei complimenti sarebbero spettati a voi , galantuomo ! Basta , vi perdono in grazia di vostro padre . . .

Cat. Siete veramente un uomo amabile.

Faz. Davvero ! (*con ironia*)

Vic. A tavola faremo un brindisi alla vovostra salute.

Faz. E quando si mangia? è quasi sera. Mi sembra che me lo abbia guadagnato questo pranzo. Sarebbe tempo...

Cat. Aspettiamo il Signor Giliberto . . . a proposito egli mi ha dato questo piego per voi.

Fal. Chi me lo manda ?... fosse qualche altro demonio ?

Vic. Apritelo , e saprete di che si tratta.

Faz. Non ci perdo un momento (*l' apre*) Oh ! . . . è della Contessa Amalia . . .

Vic. Sta bene dunque ? me ne rallegro.

Faz. (*legge*) « Signore non so perchè « mi abbiate voluto abbandonare. Io hò « bastante Filosofia per non credere a « certe dicerie « (brava !)» e se per « poco vi prestassi fede , vi dovrei es- « sere obbligata ; poichè se voi aveste « potuto contribuire alla morte del me- « dico , io certo dovrei a questo fatto « la mia salute , e quella del figlio mio» Ah ! che ne dite ?

Vic. La Contessa tratta i medici un poco male.

Faz. Fortuna che qui non ci son medici che ci sentano.

Fil. È vero.

Cat. Proseguite.

Faz. » Se voi volete tornare, mi fate un » gran favore; in caso contrario, trove- » rete qui unite due cambiali a vista. » L'una è premio delle vostre fatiche; » accettate l'altra come un pegno della » mia gratitudine. La Contessa Amalia. »

Vic. Che dama compita e generosa!

Cat. (Ho capito; oggi si è rotta la *jettatura*.)

Faz. Che vedo! due cambiali di 50 scudi l' una!

Fil. Capperi! che boccone!

Faz. E quando mai ho veduto tanto bene? Fosse questo un sogno! (*si tocca*) non mi par vero. . . .

SCENA VI.

Giliberto, e detti.

Faz. Signor Giliberto, ditemi sinceramente, siete sicuro che qui non si dorma?

Gil. Che discorso è questo?

Vic.)
Cat.) ah! ah! ah!

Faz. Io padrone di cento scudi! Oh Dio! mi par d' essere un altro uomo. . .

Cat. Ora vi ridete del mondo.

Vic. È una bella somma. . . Io ho da leggere un anno all' università per guadagnarmene una equivalente.

Faz. D. Giambattista. . . tenete; questa è vostra. (*gli offre una cambiale*)

Vic. Sei matto?

Faz. No, lo dico con tutto il senno. Vi ho tante obbligazioni!

Fil. (Accettatela) (*piano a Vico.*)

Vic. (Taci tu).

Faz. Via non fate cerimonie. . . voi ne avete bisogno per quella stampa. . .

Gil. Per la stampa, no.

Faz. No!

Gil. Il Signor Vico ha già sborsato tutto il denaro occorrente.

Vic. Io!

Gil. Così mi ha detto lo stampatore vostro. Vengo adesso da lui.

Vic. Anime generose! Vi comprendo. Voi fate a gara per emendare i torti della mia avara fortuna.

Faz. Io non fo che il mio dovere.

Gil. E a me spetta di farlo per giustizia.

Faz. Ehi? Signor Giliberto... io sono un antichissimo amico di D. Giambattista, sapete?

Gil. Ed io sono suo genero... se egli però mi fa la grazia di acconsentirvi.

Faz. Quando è così ho torto. Eh! Io l'aveva preveduto... ma perchè non dirmi nulla?

Fil. È poco che l' abbiamo saputo.

Cat. È vero.

Faz. (Riponiamo dunque questa cambiale; ne compreremo un regalo per la sposa) (*la pone in tasca.*)

Fil. (Se la conserva! che peccato!)

Vic. Dunque Signor Giliberto...

Gil. Sì, mio tenero Padre, voi mi avete educato per la virtù, istruito ne' principii più conducenti a rendermi su questa terra felice. Compite ora l' opera vostra. Io non posso essere tale senza la mano della vostra adorabile figlia.

Vic. Ma dov' è ella? perchè si asconde?

Gil. Per soverchia modestia.

Fil. Sempre ha avuto questo vizio mia sorella.

Vic. Chiamatela.
Cat. Eccola. . .

SCENA ULTIMA

Luisa , e detti.

Vic. Vieni , figlia mia , tu giungi opportunamente. Il mio cuore , credimi, non era preparato a tanta gioia ... Vedi chi mi ti ha domandata per consorte ! . . . Vuoi tu renderlo felice ?

Lui. Padre... la vostra volontà è la mia.

Vic. Quando è così... Qua la tua mano... Dammi la tua Giliberto... (*gli unisce*) Questo è il premio che Iddio concede alla virtù delle anime ben nate.

Cat. Figli miei , il Cielo vi benedica.

Gil. Me fortunato ! adesso , mia cara , non avrete più difficoltà di dirmi che mi amate.

Lui. Sono vostra sposa , e potreste più dubitarne ?

Fil. E per me non si dispone niente ?

Vic. A suo tempo ne parleremo.

Fil. Ma presto... io non ho pazienza per aspettare... mi sento un foco...

Cat. Ci penserò io.

Faz. Posso dirvi una parola ?

Cat. Padrone.

Fil. Parlate pure.

Faz. Mi pare , se non erro , che la mia presenza abbia fatto a tutti del bene.

Fil.)
Cat.) a 4 Evviva D. Fazio.
Lui.)
Gil.)

Vic. E benedetta la Provvidenza, che tutto in terra mirabilmente dispone , e con mezzi , che all'occhio dello stolto sembrano diretti a mortificare , prepara altrui la tranquillità della vita. Con ragione dall' ordine ineffabile di questa eterna Provvidenza ho tratto i veri e stabili principii della mia Scienza nuova.

Tutti—Evviva. Evviva!

FINE DELLA COMMEDIA.

ANNOTAZIONI.

(1) Vedi pag. 1. degli opuscoli di Vico Pubblicati dal chiarissimo Marchese di Villarosa nel 1818 presso Porcelli.

(2) Vedi pag. 160. tom. 1.

(3) Vedi pag. 27. tom. 2.

(4) Vedi pag. 208. tom. 1.

(5) Vedi pag. 10. tom. 1.

(6) Vedi pag. 1. tom. 1.

(7) Vedi pag. 228. tol. 1.

(8) Vedi la lettera diretta dal Vico al P. Bernardo Maria Giacchi fol. 167. tom. 2.

(9) Vedi pag. 168. tom. 2.

(10) Vedi pag. 41. tom. 1.

(11) Vedi pag. 14. tom. 1.

(12) Vedi pag. 208. tom. 1.

(13) Vedi pag. 228. tom. 1

(14) Vedi pag. 228. e 162. tom. 1.

(15) Vedi pag. 254. tom. 2.

(16) Vedi pag. 255. tom. 2.

(17) *Ibid.*

(18) Vedi pag. 133. tom. 1.

(19) Vedi pag. 85. tom. 1.

(20) Vedi pag. 208. tom. 1.

(21) Vedi pag. 4. tom. 1.

(22) Vedi pag. 5. tom. 1.

(23) Questo fatto è sostenuto da costante tradizione.

(24) Vedi pag. 228. tom. 1.

(25) Vedi pag. 228. tom. 1.

(26) Vedi pag. 169 tom. 1.

(27) Vedi pag. 162. tom. 1.

(28) Vedi pag. 161. tom. 1.

(39) *Ibid.*

(30) *Ibid.*

(31) Vedi pag. 228. tom. 1.

ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A.

Aliano Principessa.
Andreana Teresa.
Appelt Madama.
Abrusci Francesco
Acquaviva Marchesino.
Aflitto (*d'*) Pantaleone per 2.
Agresti Michele.
Albergo Marchese.
Angelini Costanzo.
Alvito Duca.
Angelis (*de*) Andrea.
Avellino Francesco
Aurilio Fulgenzio.
Aragona (*d'*) Giovanni.
Andreotti Domenico.
Armellino Niccola.
Agostino(*d'*)Francesco.
Alessi Niccola.
Altieri Gervasio.
Alfano Gennaro.
Allocca Crescenzio.
Amato (*d'*) Giovanni.
Americo-Fasano Niccola.
Amora (*d'*)Raimondo.
Amico (*d'*)Giuseppe.
Antonelli Francesco.
Ancora(*d'*)Francesco.
Anastasio Antonio.
Ancilla (*d'*) Carlo.
Angelis(*de*)Francesco.
Angelis(*de*)Giuseppe.
Arnone Gaetano.
Ascione Gioacchino.
Ascioni Luigi.
Assanti Carlo.
Assentiis (*de*) Raffale.
Aquila (*dell'*) Barone
Aversa (*de*) Raffaele.
Augustinis (*de*) Matteo.
Anastasio Francesco.
Arati Domenico Marchese.
Amore (*d'*) Luigi.
Aloisio Giuseppe.
Agostino (*d'*) Nicola.
Altieri Casimiro.

B.

Basile Maddalena.
Bagnulo Marianna.
Belvedere Principessa
Borgia Contessa.
Blanco Chiara.
Bisogni Marchesino.
Borgia Conte.
Buonomo Francesco
Bene (*del*) Gaetano.
Berardi Francesco.
Bianchini Pasquale.
Bianchini Michele.
Bussola Nicola per 2.
Bruno Gaetano.
Bruni Salvadore.
Branti Antonio.
Bosco Giuseppe.
Baffi Michele.
Beneventano Bosco Luigi.
Bozzaotra Raffaele.
Boccaloni Raffaele.
Budetti Luigi.
Buccini Niccola.
Burgogna Giovan Battista.
Bottazzi Michele.
Blasio (*de*) Vincenzo.
Beltrano Leandro.
Bartolomucci Giuseppe
Barilari Rosario.
Berarducci Ippolito.
Bonetti Raffaele.
Boffa Gennaro
Buonocore Silvestro.
Bertucci Raffaele.
Bonghi Luigi.
Berardelli Carmelo.
Bianchini Lodovico.
Bordese Giovanni Battista.

C.

Casalduni Duchessina.
Caracciolo (*d'*) Angri Carolina.
Cursi Principessa.
Castrofilippo Duchessa.
Carafa Isabella.
Cirella Duchessa.
Conciliis (*de*) Clara.
Capuani Margarita.
Capone Gaspare.
Ciancio Agazio.
Carrilli Filippo.
Carfora Agnello.
Castaldi Giuseppe.
Cito Marchese.

Cattolica (*la*) Pasquale.
Corsi Leopoldo.
Caracciolo Antonio di S. Agapito.
Catalano Domenico.
Crescenzo (*di*) Antonio
Campobrino Francesco
Cesare (*de*) Giuseppe.
Caracciolo Beniamino.
Caradonia Michele.
Caracciolo (*di*) Avellino Francesco
Calabritti Antonio.
Catalano Cirella Pasquale.
Castelli Nicola.
Carli Vincenzo.
Castronuovo Serafino.
Caso Vincenzo.
Cacace Camillo.
Corigliano Francesco.
Candido Giuseppe Barone.
Casamassimi Adelelmo.
Capasso Ignazio per 2.
Conti Francesco.
Cipolla Ferdinando.
Clementson Luigi.
Carelli Saverio.
Carpino Matteo.
Cecconi Giambattista.
Crescenzi (*de*) Francesco.
Crispo Giovan Battista.
Casoria Ferdinando.
Cosmi Leonardo.
Casigli Domenico.
Contemi Antonio.
Capponi Francesco.
Capocelli Celestino.
Califani Giuseppe.
Cacciatore Girolamo.
Cipolla Niccola.
Ciollaro Tommaso.
Castriota Federico.
Ciccarullo Giovanni.
Colangelo Concezio.
Celestano Francesco.
Cotignac Filippo.
Cattrau Luigi Guglielmo.
Cianelli Giuseppe.
Costantino Pietro.
Cianelli Cesare.
Cenni Giovanni.
Ciutiis (*de*) Vincenzo.
Cacciatore Andrea.
Cardone Michele.
Cappabianca Donato.
Caracciolo Villa Luigi.
Cirillo Felicetto.
Cerrone Vito Antonio.
Cerrone Mariano.
Castellano Francesco.
Capobianco Tommaso.
Cammarota Francesco Antonio.
Coppola Niccola.
Cacialli Raffaele Sab.
Collace Francesco.
Celano Domenico.

D.

Dardanelli Girolama.
Duroni Clementina.
Donadio Vincenzina.
Doria Francesco di Centola.
Dragoni Vincenzo.
Demarco Francesco.
Decola Luigi.
Duca (*lo*) Giuseppe.
Durante Giuseppe.
Degas Ilario.

E.

Evoli (*d'*) Carlo di Campomele.
Elena (*d'*) Giuseppe.
Eller Antonio.
Errico Luigi.
Ernandes Pompeo.
Errico (*d'*) Niccola.
Epiro (*d'*) Giuseppe.
Ercole (*d'*) Tommaso

F.

Fumaroli Maddalena.
Franco Chiarina.
Fardella Generale.
Franco Pietro.
Filangieri Michele.
Filangieri Roberto.
Fabiani Antonio.
Fabbrichesi Salvadore.
Filippone Alfonso.
Friozzi Francesco.
Filippis (*de*) Carlo.
Fortebracci Camillo.
Freda Giovanni.
Fieda Michele.
Frenna Luigi.
Felicetti Luigi.
Fiorillo Pasquale.
Ferrara Salvadore.
Ferrante (*de*) Ferdinando.
Francescone Egidio.
Freppa Giovanni.
Fina Giuseppe.
Fune Litterio.
Festa Ottavio.
Farina Francesco.
Ferrigni Giuseppe.
Falco (*de*) Pietro Antonio.
Frisicchio Francesco.

G.

Guerra (*del*) Oliva.
Gioia di Marchese.
Genoino Andrea Marchese.
Giusso Luigi.
Gentile Salvatore.
Gaetani Carlo per 5.
Guerra Gabriele.
Gambardella Gennaro.
Gargano Luigi.
Giudilli Francesco.
Genoino Francesco.
Gucci Luigi.
Gecco Gaetano.
Guida Errico.
Gervasio Agostino.
Galanti Giacinto.
Grimaldi Giuseppe.
Giannini Alberto.
Gamboa Giustino.
Grimaldi Felice Antonio.
Gambuzzi Salvatore.
Gallotta Barone.
Galano Giulio.
Cuarini Donato.
Girolamo (*de*) Francesco.
Gicca Demetrio.
Gragnani Andrea.
Grisolia Luigi.
Gozzini Pompeo.
Gonzales Raffaele.
Gabriele Luigi.
Guerra Fortunato.
Giordano Angelo.
Gamboa Francesco.
Grandis (*de*) Vito Maria.
Gatti Serafino.
Greco Salvatore.
Galluccio Domenico.
Gerardi Raffaele.
Grasso Antonio.
Giunti Leonardo.
Grossi (*de*) Gio. Battista.
Girard Giuseppe.
Grosso (*del*) Errico.
Giudice (*del*) Antonio.
Giaquinto Gennaro.
Gueccherino Pietro.
Gazzara Giuseppe.
Gaetani Raffaele.
Gargasoli Giuseppe.
Gusman Domenico.
Gusman Vincenzo.
Gamberall Medoro.
Guidone Filippo.
Giudice (*del*) Felice.
Gennarelli Niccola.

H.

Hasberg (*d'*) Baronessa.
Hinton Giuseppe.

I.

Imperiali Giulia M.
Iadaresta Gio. Battista.
Iames (*de*) Maria.
Iago Tommaso.
Iorik Iones.
Iean Carlo.
Izzo Leonardo.
Iannacci Pietro.
Inzillo (*d'*) Valentino.
Iari Giuseppe.
Iovane Saverio.
Iemma Giuseppe.
Ippolito Salvatore.
Irolli Gennaro.

L.

Lambelet Cristina.
Loiacono Clorinda.
Luna (*de*) Cecilia.
Lauro (*de*) Giuseppe.
Lauria Francesco.
Luca (*de*) Ferdinando.
Lancellotto Francesco.
Laurenzana Duca.
Laurino Spinelli Duchino.
Lombardi Francesco.
Lubrano Leonardo.
Luca de Biagio.
Langetta (*de*) Costantino.
Lembo Michele.
Laudolino Niccola.
Lenzi Cosmo.
Labruna Domenicantonio.
Lucarelli Raffaele.
Leva (*de*) Giuseppe.
Liguoro (*de*) Carlo M.
Liguoro (*de*) Gennaro.
Lemetre Michele.
Luglio Antonio.
Laudati Gaspero.
Lotti Luigi.
Luise (*de*) Gabriele.
Liguoro (*de*) Domenico.

M.

Maio Clorinda.
Misuraga Marchesina.
Menafro Checchina.
Morena Gaetana.
Martuscelli Raimonda. per 2.
Monticelli Teodoro
Miglietta Antonio
Montone Presidente.
Montone Pasquale. per 2.
Miranda Medici Duchino.
Mussi Giuseppe.
Magliari Pietro.
Murolo Luigi.
Molard Luigi.
Magliano Girolamo.
Malizia Gaetano.
Morrone Giuseppe.
Marchese Francesco Saverio.
Mechella Gioacchino.
Mezzacapo Salvatore.
Milano Conte Giacomo.
Mastrianni Gaetano.
Massone Niccola.
Marzolla Vito.
Maresca Michele.
Monterisi Sergio.
Milani Gennaro.
Marcarelli Donato.
Mortier Artidoro.
Mollo Luigi.
Maddaloni Giuseppe.
Mori Cesare.
Malesci Pietro.
Meola Felice.
Montefusco Giovanni.
Marangio Giosuè.
Mirti Leopoldo.
Mastriani Raffaele.
Manara Giacinto.
Melito Salvatore.
Magli Vincenzo.
Medici Filippo.
Mite (*de*) Ciriaco.
Milani Giuseppe.
Morelli Federico.
Messina Vincenzo.
Martiis (*de*)Giuseppe.
Musso Domenico.
Milano G.
Miles Henry.
Mandaliti Domenico.
Montani Giuseppe.
Magnacervi Orazio.
Miceli Raffaele.
Mauro Pasquale.
Magrà Guglielmo.
Melisurgo Beniamino.
Marinis(*de*)Donato Antonio.
Mauro Abate.
Morelli Angelo.

N.

Noia Duchessa.
Niccolini Niccola.
Nicolini Antonio.
Nanula Antonio.
Nolli Giustino.
Novellis (*de*) Pietro.
Norante Costanzo.
Napodano Andrea.
Nacciarone Raffaele
Natali Galiani Vincenzo.
Nobile Gaetano per 2.
Narni Giuseppe
Novellis Giacomo.
Nobile Agnello per 20. copie.

O.

Oro (*d'*) Gaetano.
Orgitano Vincenzo.
Onorati Ignazio.
Orlando N.

P.

Pisanti Angiolina.
Pascale Angiolina.
Panzini Mariuccia
Pisacane Duchessa.
Pallamolla Baronessa.
Poli Giuseppe.
Palomba Francesco.
Petrucci Alessandro.
Parisio Niccola.
Petrizzi Duchino.
Petruccelli Francesco.
Puoti Giammaria.
Puoti Antonio. per 2.
Puoti Luca.
Pallocchi Desiderio.
Ponta Gioacchino.
Polli Pietro.
Pascale (*de*) Luigi.
Prete (*del*) Errico.
Piccini Niccola.
Prukmayer Taddeo.
Pucci Domenico.
Picone Francesco.
Patrelli Emilio.
Pisanti Niccola.
Patrelli Annibale.
Pinto Vincenzo.
Presti Pietro.
Pegnalver Emmanuele.
Pocobelli Angiolo.
Patrelli Germanico.
Parisi Petito.
Pucci Raffaele.

Pieralli Errico.
Piccolellis (*de*) Ottavio.
Pietro (*di*) Andrea.
Polidoro Tommaso.
Passaro Raffaele.
Piccirilli Vitantonio.
Pepe Raffaele.
Paisler Giuseppe.
Patruni Domenicantonio.
Piccenna Pasquale.
Petitto Girolamo.
Perrelli Raffaele.
Pepe Antonio.
Porretti Benedetto.
Pallamolla Giacomo.
Pennasilico Gaetano.
Pirone Pasquale.
Perillo Donato.
Prestreau Numa per 2.
Politi Cesare.
Pace (*de*) Fortunato.
Pasquale (*di*) Mariano.
Paolucci Gennaro.
Pasca Luigi.
Parisi Michele.
Paolillo Angelo.
Prado Clemente.
Pinto Francesco.
Provinciale Antonio.
Pinto Pasquale.
Purifano Demetrio.
Pepe Giuseppe.
Petrone Giuseppe.
Prete (*del*) Carluccio.
Persia Giuseppe.
Pignatelli Ferdinando.
Panunzio Domenico.

R.

Rossi Baronessa.
Radice Peppina.
Rodi Caracciolo Duca. per otto copie.
Ruggiero Pietro Antonio Cav.
Rodati Carlo.
Ruggiero Pietro Antonio.
Ripoli Domenico.
Ragona Luigi.
Rossi Emmanuele.
Robbio Giovanni.
Rogers I.
Ramsay James.
Ravella Pietro.
Rossini Giuseppe.
Rossi Luigi.
Renna Francesco.
Rossi Bernardo.
Rotter (*de*) Rodolfo.
Rosa (*de*) Camillo.

Ruffa Francesco.
Ritis (*de*) Vincenzo.
Ristori Giosafat.
Radice Francesco.
Radice Camillo.
Radice Pasquale.
Ricca Giuseppe.
Roberti Sebastiano.
Rossi Alessandro.
Rosa (*de*) Pasquale.
Rogati Tommaso.
Rocca (*de la*) Conte
Ruffo Giuseppe.
Romano Errico.
Ruggiero Filippo.
Rinaldo (*de*) Giacomo.
Renzis (*de*) Giuseppe
Rita (*de*) Giuseppe.
Robertis (*de*) Gaetano.
Roselli Errico.

S.

Santamaria Luisetta.
Statella Berio Contessina.
Securo Mariannina.
Simone (*de*) Longhi Luisa.
Samarelli Sergio.
Samarelli Giuseppe.
Santamaria Agostino.
Satriano Principe.
Siniscalchi Luigi.
San Giovanni Giosuè.
Sperduti Gabriele.
Spinelli Fuscaldo Gio. Battista.
Spena Gio. Andrea
Salonne Ferdinan[illegible]
Sagliano Giusepp[illegible]
Salmena Domen[illegible]
Schioppa Piet[illegible]
Saffioti Giuseppe.
Soriano Bernardino.
Simoneschi Giuseppe.
Sirone Gherardo.
Sessa Carlo.
S. Mauro Giuseppe.
SiniscalchiDomenicoantonio.
Sergio Ferdinando.
Sacco Giacinto.
Scarambone Luigi.
Sann[illegible] Baroncino.
S[illegible]

Spena Girolamo.
Sansone Diodato.
Spinelli Scalea Antonio.
Spinelli Vincenzo.
Signorile Paolo.
Siniscalchi Francesco.
Santovito Pasquale.
Simone (*de*) Giuseppe per 3.
Simone (*de*) Giovanni
Saggese Emanuele.
Stefanis (*de*) Barone.
Stefanellis (*de*) Ignazio.
Sordo (*del*) Michelangelo.
Scipio (*de*) Francesco Saverio.
Siena (*de*) Francesco.
Salvadori Andrea.
Spiriti Filippo.
Simone (*de*) Francesco.
Scotti William.
Salvetti Carlo.
Serra Gaetano.
Santangelo Niccola.
Santangelo Felice.
Starace Antonio.
Sirignano Pasquale.
Saraceni Ferdinando.
Salvetti Giovanni.

T.

Tricase Principessa.
Turuoni Teresa.
Thomasis (*de*) Giuseppe.
Tenore Michele.
Tortora Antonino.
Tramontano Leonardo.
Tarallo Michele.
Terranova (*di*) Duca.
Tremante Ippolito.
Tamburi Ferdinando.
Trisolino Giosuè.
Terzi Luigi.
Tartaglia Donato.
Terza (*la*) Antonio.
Torelli Gabriele.
Torti Cosimo.
Tarsia Ferdinando.
Tschudy Giuseppe.
Torelli Gio. Battista.
TavallaroGio.Angelo.
Tanfano Girolamo.
Tubino Gio. Battista.
Turner Charles.
Tafuri Camillo.
Tibet Giovanni.
Trifogli Vincenzo.

Terracina Gennaro.
Taglione Salvatore.
Tomei Ferdinando.

V.

Vertunno Angiolina.
Vertunno Clementina.
Vitale Clementina.
Villani Giovanni.
Villarosa Marchese.
Vulpes Tarquinio.
Vettori Ferdinando.
Vettori Raimondo.
Villarosa Giuseppe.
Valentino Gaetano.
Versace Paolo.
Vecchione Niccolino.
Veltri Giuseppe.
Vallese Pasquale.
Vitale Marchesino.
Vecchi Giustiniano.
Volpicella Pietro.
Vicari Gaetano.
Verde Pietro.
Vacca Domenicantonio.
Vassallo Giuseppe.
Veneziani Gennaro.

U.

Ulloa Pietro.

X.

Ximenes Peppina.

Z.

Zizzarotti Salvatore.
Zingaropoli Epifanio.
Zingaropoli Francesco Paolo.

A S. E. Rma.

Monsignor Rosini Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione -- Giulio Genoino volendo pubblicar per le stampe le sue opere sì drammatiche, che poetiche, prega la bontà di V. E. di concedergli un Revisore ec. -- Giulio Genoino -- Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione -- a dì 29 Novembre 1823. -- Il Signor Revisore Signor D. Biagio Roberti avrà la compiacenza di rivedere le soprascritte Poesie, e di osservare se ci sia cosa contra la Religione, ed i dritti della Sovranità -- Il deputato per la revisione de' libri -- Canon. Francesco Rossi.

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore.

Per l' onorevole comando di Vostra Eccellenza Reverendissima si sono da me esaminate le opere sì Drammatiche, che Poetiche del Signor D. Giulio Genoino. Ivi niente ho osservato discorde dai sagri dritti della Religione, e della Sovranità. La decenza e la morale vi sono, anche fra i concetti scherzevoli, molto riguardate. Le massime sono sagge ed istruttive, e palesano non altro essere ivi lo scopo dell' Autore, che di abbattere il vizio, e di esaltar la virtù. Perciò son di parere, che possa permettersene la stampa. Napoli 2 Gennaro 1824. -- Il Regio Revisore Biagio Roberti.

Vista la dimanda del Signor D. Giuli
Genoino, con la quale chiede di dare all
stampe le sue Opere sì *drammatiche*, ch
poetiche;

Visto il favorevole rapporto del Regi
Revisore Signor D. Biagio Roberti; si per
mette, che le Opere indicate si stampino,
però non si pubblichino senza un second
permesso, che non si darà se prima lo
stesso Regio Revisore non avrà attestato
di aver riconosciuta nel confronto uniforme
la impressione all' Originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente

Monsignor Rosini.

Il Consultore di Stato Segretario Generale, e Membro della Giunta Loreto Abbruzzese.



